

vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Ottobre - Dicembre 2015 **4**

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXIV - N. 4 Ottobre - Dicembre 2015

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)

Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro

Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *aprile* 2016

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Capo d'Acqua, 22/b - 00047 Marino (Roma, Italy)

Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipograficarenzopalozzi.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

In copertina:

Guido Reni,

SS. *Trinità*, Parrocchia SS.ma Trinità - Marino

SOMMARIO

Editoriale	339
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.....	341
Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana	347
Udienza ai partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per il Clero	357
Rescritto sul compimento e l'osservanza della nuova legge del processo matrimoniale	363
Messaggio per la Quaresima 2016	365
Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	369

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale.....	373
---	-----

CHIESA DIOCESANA

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

<i>L'altare è Cristo.</i> Omelia per la dedicazione dell'altare della parrocchia S. Maria Maggiore in Lanuvio.....	377
<i>Ubi gratia, Christus adest.</i> Omelia per l'ordinazione al presbiterato di Kenneth Meneses e Valerio Messina	380
<i>Cristo è la porta.</i> Omelia per l'apertura della "Porta della Misericordia"	384
<i>Abbreviato nel giudizio, dilatato nella misericordia.</i> Omelia nel Natale del Signore 2015.....	387

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine	391
Ordinazioni e riti di ammissione	394
Decreto per il Giubileo Straordinario della Misericordia	395
Attività del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2015 – 2020	399

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo	403
---------------------------	-----

Presi dal gregge per servire	407
Gesù il volto della Misericordia	408
Il Sinodo della Famiglia raccontato alla mia Chiesa	409
L'UFFICIO DEL VICARIO TERRITORIALE.	
Riflessioni all'inizio del quinquennio 2015-2020	410
<i>Adozione e affido.</i>	
Intervento sul n. 138 dell' <i>Instrumentum Laboris</i>	415
Messaggio per la Giornata del Seminario 2015	417
Agenda Pastorale del Vescovo	
Ottobre - Dicembre 2015	419
4. CURIA DIOCESANA	
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Relazione quinquennale	423
UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, Relazione quinquennale	431
UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO, Relazione quinquennale	437
CARITAS DIOCESANA, Relazione quinquennale	439
5. NELLA CASA DEL PADRE	
Don Ennio Cannas	441
Don Stefano Richebuono	442
INDICE GENERALE 2015	443

Conclusa la XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema della vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, Papa Francesco ha subito disposto che relazione finale fosse resa pubblica, incluso con l'esito della votazione dei padri sinodali su ogni singolo punto. Tutto ciò è di certo noto, anche per la risonanza che le è stata data dai vari *media*. Quel testo, pubblicato anche sul nostro sito diocesano, merita di essere letto con attenzione. Proporrei di considerarlo da tre prospettive. Per la prima userei la parola *fragilità*. La sua etimologia ci riporta a qualcosa che può rompersi o essere rovinato, ma pure a ciò che è prezioso e perciò merita di essere custodito e curato. Ora, nella prima parte la *relatio* si accosta alla famiglia proprio in questa prospettiva: è «grembo di gioie e di prove», attraversata dalla crisi ma pure oggetto di speranza e di speranze. Indico l'altra prospettiva con la parola *sguardo*. Anche questo è un termine ricorrente nella *relatio*. Ancora nell'Omelia della Messa di chiusura Francesco ha detto: «abbiamo condiviso con lo sguardo rivolto al Signore e ai fratelli, nella ricerca dei sentieri che il Vangelo indica al nostro tempo per annunciare il mistero di amore della famiglia. Proseguiamo il cammino che il Signore desidera. Chiediamo a Lui uno sguardo guarito e salvato, che sa diffondere luce, perché ricorda lo splendore che lo ha illuminato». Uno sguardo sulla *fragilità*, infine, esige connaturalmente la scelta di *parole fragili*. Un proverbio africano recita che la ferita provocata da una parola non guarisce! Era, dunque, necessario, per quella realtà così preziosa e fragile che è la famiglia scegliere parole buone, parole di cura, che aiutano a cambiare la vita. Lo spot televisivo di un famoso registratore degli anni '80 faceva vedere l'immagine di una notissima cantante jazz che con la potenza della sua voce frantumava un bicchiere di cristalli. I padri sinodali, però, non erano stati convocati per produzioni di questo tipo. Invece di essere quei «cooperatori del disastro», di cui parla il profeta (cf *Zac* 1,15), hanno preferito, come dice Paolo, essere «cooperatori della gioia» (cf *2Cor* 1,24).

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

DISCORSO A CONCLUSIONE DEI LAVORI DELLA XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

*Aula del Sinodo
Sabato, 24 ottobre 2015*

Care Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, cari fratelli e sorelle,

vorrei innanzitutto ringraziare il Signore che ha guidato il nostro cammino sinodale in questi anni con lo Spirito Santo, che non fa mai mancare alla Chiesa il suo sostegno.

Ringrazio davvero di cuore S. Em. il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S. Ecc. Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e con loro ringrazio il Relatore S. Em. il Cardinale Peter Erdo e il Segretario Speciale S. Ecc. Mons. Bruno Forte, i Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori, i cantori e tutti coloro che hanno lavorato instancabilmente e con totale dedizione alla Chiesa: grazie di cuore! E vorrei anche ringraziare la Commissione che ha fatto la relazione: alcuni hanno passato la notte in bianco.

Ringrazio tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraternali, Uditori, Uditrici e Assessori, Parroci e famiglie, per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa.

Ringrazio anche gli “anonimi” e tutte le persone che hanno lavorato in silenzio contribuendo generosamente ai lavori di questo Sinodo.

Siate sicuri tutti della mia preghiera, affinché il Signore vi ricompensi con l'abbondanza dei suoi doni di grazia!

Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: *che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?*

Certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto.

Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia, ma aver messo tali difficoltà e dubbi sotto la luce della Fede, averli esaminati attentamente, averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia.

Significa aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del Matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana.

Significa aver ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.

Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia.

Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività.

Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri.

Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori.

Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile.

Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente – e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli – hanno

certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa "moduli preconfezionati", ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi¹.

E – aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo - quasi! – per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione. In realtà, le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale – come ho detto, le questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato². Il Sinodo del 1985, che celebrava il 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, ha parlato dell'*inculturazione* come dell'«intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo, e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane»³. L'*inculturazione* non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture⁴.

Abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici.

E, senza mai cadere nel pericolo del *relativismo* oppure di *demonizzare* gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che «tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,4), per inserire e per vivere questo Sinodo nel contesto dell'Anno Straordinario della Misericordia che la Chiesa è chiamata a vivere.

¹ Cfr *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centesimo anniversario della Facoltà di Teologia*, 3 marzo 2015.

² Cfr Pontificia Commissione Biblica, *Fede e cultura alla luce della Bibbia. Atti della Sessione plenaria 1979 della Pontificia Commissione Biblica*, LDC, Leumann 1981; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 44.

³ *Relazione finale* (7 dicembre 1985): *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, 7.

⁴ In forza della sua missione pastorale, la Chiesa deve mantenersi sempre attenta ai mutamenti storici e all'evoluzione delle mentalità. Non certamente per sottomettersi, ma per superare gli ostacoli che si possono opporre all'accoglienza dei suoi consigli e delle sue direttive» (Intervista al Card. Georges Cottier ne *La Civiltà Cattolica*, 3963-3964, 8 agosto 2015, p. 272).

Cari Confratelli,

l'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma *unicamente* secondo la generosità illimitata della sua Misericordia (cfr *Rm* 3,21-30; *Sal* 129; *Lc* 11,37-54). Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore (cfr *Lc* 15,25-32) e degli operai gelosi (cfr *Mt* 20,1-16). Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa (cfr *Mc* 2,27).

In questo senso il doveroso pentimento, le opere e gli sforzi umani assumono un significato più profondo, non come prezzo dell'inacquistabile Salvezza, compiuta da Cristo gratuitamente sulla Croce, ma come risposta a Colui che ci ha amato per primo e ci ha salvato a prezzo del suo sangue innocente, mentre eravamo ancora peccatori (cfr *Rm* 5,6).

Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore (cfr *Gv* 12,44-50).

Il beato Paolo VI, con parole stupende, diceva: «Possiamo quindi pensare che ogni nostro peccato o fuga da Dio accende in Lui una fiamma di più intenso amore, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza [...]. Dio, in Cristo, si rivela infinitamente buono [...]. Dio è buono. E non soltanto in sé stesso; Dio è – diciamolo piangendo – buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta: Egli sarà – se così può dirsi – felice il giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: Signore, nella tua bontà, perdonami. Ecco, dunque, il nostro pentimento diventare la gioia di Dio»⁵.

Anche san Giovanni Paolo II affermava che «la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia [...] e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice»⁶.

⁵ *Omelia*, 23 giugno 1968: Insegnamenti VI (1968), 1177-1178.

⁶ Enc. *Dives in misericordia*, 13. Disse anche: «Nel mistero pasquale ... Dio ci appare per quello che è: un Padre dal cuore tenero, che non si arrende dinanzi all'ingratitude dei suoi figli ed è sempre disposto al perdono» (Giovanni Paolo II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: Insegnamenti XVIII, 1 [1995], 1035). E così descriveva la resistenza alla misericordia: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo» (Lett. Enc. *Dives in misericordia* [30 novembre 1980], 2).

Anche Papa Benedetto XVI disse: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio [...] Tutto ciò che la Chiesa dice e compie, manifesta la misericordia che Dio nutre per l'uomo. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinto dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza (cfr *Gv* 10,10)»⁷.

Sotto questa luce e grazie a questo tempo di grazia che la Chiesa ha vissuto, parlando e discutendo della famiglia, ci sentiamo arricchiti a vicenda; e tanti di noi hanno sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola “famiglia” non suona più come prima del Sinodo, al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale⁸.

In realtà, per la Chiesa *concludere* il Sinodo significa *tornare* a “*camminare*

⁷ *Regina Coeli*, 30 marzo 2008: Insegnamenti IV, 1 (2008), 489-490; e parlando del potere della misericordia afferma: «È la misericordia che pone un limite al male. In essa si esprime la natura tutta peculiare di Dio - la sua santità, il potere della verità e dell'amore» (*Omelia nella Domenica della Divina Misericordia*, 15 aprile 2007: *Insegnamenti III*, 1 [2007], 667).

⁸ Un'analisi acrostica della parola “famiglia” ci aiuta a riassumere la missione della Chiesa nel compito di: Formare le nuove generazioni a vivere seriamente l'amore non come pretesa individualistica basata solo sul piacere e sull'“usa e getta”, ma per credere nuovamente all'amore autentico, fecondo e perpetuo, come l'unica via per uscire da sé, per aprirsi all'altro, per togliersi dalla solitudine, per vivere la volontà di Dio, per realizzarsi pienamente, per capire che il matrimonio è lo «spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente» (*Omelia nella Messa di apertura del Sinodo*, 4 ottobre 2015: *L'Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 7) e per valorizzare i corsi prematrimoniali come opportunità di approfondire il senso cristiano del Sacramento del matrimonio; Andare verso gli altri perché una Chiesa chiusa in sé stessa è una Chiesa morta; una Chiesa che non esce dal proprio recinto per cercare, per accogliere e per condurre tutti verso Cristo è una Chiesa che tradisce la sua missione e la sua vocazione; Manifestare e diffondere la misericordia di Dio alle famiglie bisognose, alle persone abbandonate, agli anziani trascurati, ai figli feriti dalla separazione dei genitori, alle famiglie povere che lottano per sopravvivere, ai peccatori che bussano alle nostre porte e a quelli lontani, ai diversamente abili e a tutti coloro che si sentono feriti nell'anima e nel corpo e alle coppie lacerate dal dolore, dalla malattia, dalla morte o dalla persecuzione; Illuminare le coscienze, spesso accerchiate da dinamiche dannose e sottili, che cercano perfino di mettersi al posto di Dio creatore: tali dinamiche devono essere smascherate e combattute nel pieno rispetto della dignità di ogni persona; Guadagnare e ricostruire con umiltà la fiducia nella Chiesa, seriamente diminuita a causa dei comportamenti e dei peccati dei propri figli; purtroppo la controtestimonianza e gli scandali commessi all'interno della Chiesa da alcuni chierici hanno colpito la sua credibilità e hanno oscurato il fulgore del suo messaggio salvifico; Lavorare intensamente per sostenere e incoraggiare le famiglie sane, le famiglie fedeli, le famiglie numerose che nonostante le fatiche quotidiane continuano a dare una grande testimonianza di fedeltà agli insegnamenti della Chiesa e ai comandamenti del Signore; Ideare una rinnovata pastorale famigliare che si basi sul Vangelo e rispetti le diversità culturali; una pastorale capace di trasmettere la Buona Novella con linguaggio attraente e gioioso e di togliere dai cuori dei giovani la paura di assumere impegni definitivi; una pastorale che preste una attenzione particolare ai figli che sono le vere vittime delle lacerazioni famigliari; una pastorale innovativa che attui una preparazione adeguata al Sacramento matrimoniale e sospenda le pratiche vigenti che spesso curano più l'apparenza di una formalità che un'educazione a un impegno che duri per tutta la vita; Amare incondizionatamente tutte le famiglie e in particolare quelle che attraversano un momento di difficoltà: nessuna famiglia deve sentirsi sola o esclusa dall'amore o dall'abbraccio della Chiesa; il vero scandalo è la paura di amare e di manifestare concretamente questo amore.

insieme” realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l’abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!

Grazie!

INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEL V CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA

Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù

Cari fratelli e sorelle,

nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "*Ecce Homo*". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 *Tm* 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,17).

Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (*Mt* 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr *Fil* 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il *Deus semper maior* di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande

di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

Il primo sentimento è *l'umiltà*. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (*Fil 2,3*), dice san Paolo ai Filip-pesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (*Fil 2,6*). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il *disinteresse*. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil 2,4*), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, auto-referenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della *beatitudine*. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al “successo”. Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (*Sal* 34,9)!

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal “potere”, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul

sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii gaudium*, 49).

Però sappiamo che le tentazioni esistono; le tentazioni da affrontare sono tante. Ve ne presento almeno due. Non spaventatevi, questo non sarà un elenco di tentazioni! Come quelle quindici che ho detto alla Curia!

La prima di esse è quella pelagiana. Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo.

La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è *semper reformanda* – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esplo-

ratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii gaudium*, 94). Lo gnosticismo non può trascendere.

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'*Ecce Homo* che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (*Mt 25,31*)? Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Mt 25,34-36*). Mi viene in mente il prete che ha accolto questo giovanissimo prete che ha dato testimonianza.

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (*Mt 25,41-43*).

Le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono poche parole, semplici, ma pratiche. Due pilastri: le beatitudini e le parole del giudizio finale. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio! E guardiamo ancora una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti. Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (*Mc 2,16; Mt 11,19*); contempliamolo mentre conversa con la samaritana (*Gv 4,7-26*); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (*Gv 3,1-21*); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr *Lc 7,36-50*); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (*Mc 7,33*). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (*At 2,46-47*).

Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: “Sono pastore”. Sarà la gente, il vostro gregge, a

sostenervi. Di recente ho letto di un vescovo che raccontava che era in metrò all'ora di punta e c'era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente.

Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al *kerygma*. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134).

A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (Benedetto XVI, *Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*). I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo *Spedale degli Innocenti*, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate

a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti.

*Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227).*

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«*Ecce homo*» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello

di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (*1 Gv* 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr *1 Tm* 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr *Mt* 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (*Mt* 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'affresco che si trova nella omonima Basilica – dove mi recherò tra poco –, l'angelo tace e Maria parla dicendo «*Ecce ancilla Domini*». In quelle parole ci siamo tutti noi. Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciarle con Maria. Grazie.

Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze
Martedì, 10 novembre 2015

UDIENZA AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PROMOSSO DALLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

in occasione del 50° anniversario dei Decreti Conciliari
“*Optatam totius*” e “*Presbyterorum ordinis*”

Signori Cardinali, cari fratelli Vescovi e sacerdoti, fratelli e sorelle,

rivolgo a ciascuno un cordiale saluto ed esprimo un sincero ringraziamento a Lei, Cardinale Stella, e alla Congregazione per il Clero, che mi hanno invitato a partecipare a questo Convegno, a cinquantanni dalla promulgazione dei Decreti conciliari *Optatam totius* e *Presbyterorum ordinis*.

Mi scuso di aver cambiato il primo progetto, che era che venissi io da voi, ma avete visto che il tempo non c'era e anche qui sono arrivato in ritardo!

Non si tratta di una “rievocazione storica”. Questi due Decreti sono un seme, che il Concilio ha gettato nel campo della vita della Chiesa; nel corso di questi cinque decenni essi sono cresciuti, sono diventati una pianta rigogliosa, certamente con qualche foglia secca, ma soprattutto con tanti fiori e frutti che abbelliscono la Chiesa di oggi. Ripercorrendo il cammino compiuto, questo Convegno ha mostrato tali frutti e ha costituito una opportuna riflessione ecclesiale sul lavoro che resta da fare in questo ambito così vitale per la Chiesa. Ancora resta lavoro da fare!

Optatam totius e *Presbyterorum ordinis* sono stati ricordati insieme, come le due metà di una realtà unica: la formazione dei sacerdoti, che distinguiamo in iniziale e permanente, ma che costituisce per essi un'unica esperienza di discepolato. Non a caso, Papa Benedetto, nel gennaio 2013 (*Motu proprio Ministrorum institutio*) ha dato una forma concreta, giuridica, a questa realtà, attribuendo alla Congregazione per il Clero anche la competenza sui seminari. In questo modo lo stesso Dicastero può iniziare a occuparsi della vita e del ministero dei presbiteri sin dal momento dell'ingresso in seminario, lavorando perché le vocazioni siano promosse e curate, e possano sbocciare nella vita di santi preti. Il cammino di santità di un prete inizia in seminario!

Dal momento che la vocazione al sacerdozio è un dono che Dio fa ad alcuni per il bene di tutti, vorrei condividere con voi alcuni pensieri, proprio a

partire dal rapporto tra i preti e le altre persone, seguendo il n. 3 di *Presbyterorum ordinis*, nel quale si trova come un piccolo compendio di teologia del sacerdozio, tratto dalla Lettera agli Ebrei: «I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati, vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli».

Consideriamo questi tre momenti: “presi fra gli uomini”, “costituiti in favore degli uomini”, presenti “in mezzo agli altri uomini”.

Il sacerdote è un uomo che nasce *in un certo contesto umano*; lì apprende i primi valori, assorbe la spiritualità del popolo, si abitua alle relazioni. Anche i preti hanno una storia, non sono “funghi” che spuntano improvvisamente in Cattedrale nel giorno della loro ordinazione. È importante che i formatori e i preti stessi ricordino questo e sappiano tenere conto di tale storia personale lungo il cammino della formazione. Nel giorno dell’ordinazione dico sempre ai sacerdoti, ai neo-sacerdoti: ricordatevi da dove siete stati presi, dal gregge, non dimenticatevi della vostra mamma e della vostra nonna! Questo lo diceva Paolo a Timoteo, e lo dico anch’io oggi. Questo vuol dire che non si può fare il prete credendo che uno è stato formato in laboratorio, no; incomincia in famiglia con la “tradizione” della fede e con tutta l’esperienza della famiglia. Occorre che essa sia personalizzata, perché è la persona concreta ad essere chiamata al discepolato e al sacerdozio, tenendo in ogni caso conto che è solo Cristo il Maestro da seguire e a cui configurarsi.

Mi piace in questo senso ricordare quel fondamentale “centro di pastorale vocazionale” che è la famiglia, chiesa domestica e primo e fondamentale luogo di formazione umana, dove può germinare nei giovani il desiderio di una vita concepita come cammino vocazionale, da percorrere con impegno e generosità.

In famiglia e in tutti gli altri contesti comunitari - scuola, parrocchia, associazioni, gruppi di amici - impariamo a stare in relazione con persone concrete, ci facciamo modellare dal rapporto con loro, e diventiamo ciò che siamo anche grazie a loro.

Un buon prete, dunque, è prima di tutto un uomo con la sua propria umanità, che conosce la propria storia, con le sue ricchezze e le sue ferite, e che ha imparato a fare pace con essa, raggiungendo la serenità di fondo, propria di un discepolo del Signore. La formazione umana è quindi una necessità per i preti, perché imparino a non farsi dominare dai loro limiti, ma piuttosto a mettere a frutto i loro talenti.

Un prete che sia un uomo pacificato saprà diffondere serenità intorno a sé, anche nei momenti faticosi, trasmettendo la bellezza del rapporto col Signore. Non è normale invece che un prete sia spesso triste, nervoso o duro

di carattere; non va bene e non fa bene, né al prete, né al suo popolo. Ma se tu hai una malattia, sei nevrotico, vai dal medico! Dal medico spirituale e dal medico clinico: ti daranno pastiglie che ti faranno bene, ambedue! Ma per favore che i fedeli non paghino la nevrosi dei preti! Non bastonare i fedeli; vicinanza di cuore con loro.

Noi sacerdoti siamo apostoli della gioia, annunciamo il Vangelo, cioè la “buona notizia” per eccellenza; non siamo certo noi a dare forza al Vangelo - alcuni lo credono -, ma possiamo favorire o ostacolare l’incontro tra il Vangelo e le persone. La nostra umanità è il “vaso di creta” in cui custodiamo il tesoro di Dio, un vaso di cui dobbiamo avere cura, per trasmettere bene il suo prezioso contenuto.

Un prete non può perdere le sue radici, resta sempre un uomo del popolo e della cultura che lo hanno generato; le nostre radici ci aiutano a ricordare chi siamo e dove Cristo ci ha chiamati. Noi sacerdoti non caliamo dall’alto, ma siamo chiamati, chiamati da Dio, che ci prende “fra gli uomini”, per costituirci *“in favore degli uomini”*. Mi permetto un aneddoto. In diocesi, anni fa... Non in diocesi, no, nella Compagnia c’era un prete bravo, bravo, giovane, due anni di prete. E’ entrato in confusione, ha parlato col padre spirituale, con i suoi superiori, con i medici e ha detto: “Io me ne vado, non ne posso più, me ne vado”. E pensando a queste cose - io conoscevo la mamma, gente umile - gli ho detto: “Perché non vai dalla tua mamma e le parli di questo?”. E’ andato, ha passato tutta la giornata con la mamma, è tornato cambiato. Gli ha mamma gli dato due “schiaffi” spirituali, gli ha detto tre o quattro verità, lo ha messo a posto, ed è andato avanti. Perché? Perché è andato alla radice. Per questo è importante non togliere la radice da dove veniamo. In seminario devi fare la preghiera mentale... Sì, certo, questo si deve fare, imparare. Ma prima di tutto prega come ti ha insegnato tua mamma, e poi vai avanti. Ma sempre la radice è lì, la radice della famiglia, come hai imparato a pregare da bambino, anche con le stesse parole, incomincia a pregare così. Poi andrai avanti nella preghiera.

Ecco il secondo passaggio: *“in favore degli uomini”*.

Qui c’è un punto fondamentale della vita e del ministero dei presbiteri. Rispondendo alla vocazione di Dio, si diventa preti *per servire i fratelli e le sorelle*. Le immagini di Cristo che prendiamo come riferimento per il ministero dei preti sono chiare: Egli è il “Sommo Sacerdote”, allo stesso modo vicino a Dio e vicino agli uomini; è il “Servo”, che lava i piedi e si fa prossimo ai più deboli; è il “Buon Pastore”, che sempre ha come fine la cura del gregge.

Sono le tre immagini a cui dobbiamo guardare, pensando al ministero dei preti, inviati a servire gli uomini, a far loro giungere la misericordia di Dio, ad annunciare la sua Parola di vita. Non siamo sacerdoti per noi stessi e la nostra santificazione è strettamente legata a quella del nostro popolo, la no-

stra unzione alla sua unzione: tu sei unto per il tuo popolo. Sapere e ricordare di essere “costituiti per il popolo” -popolo santo, popolo di Dio -, aiuta i preti a non pensare a sé, ad essere autorevoli e non autoritari, fermi ma non duri, gioiosi ma non superficiali, insomma, pastori, non funzionari. Oggi, in entrambe le Letture della Messa si vede chiaramente la capacità di gioire che ha il popolo, quando viene ripristinato e purificato il tempio, e invece l’incapacità di gioia che hanno i capi dei sacerdoti e gli scribi davanti alla cacciata dei mercanti dal tempio da parte di Gesù. Un prete deve imparare a gioire, non deve mai perdere, meglio così, la capacità di gioia: se la perde c’è qualcosa che non va.

E vi dico sinceramente, io ho paura a irrigidire, ho paura. Ai preti rigidi. Lontano! Ti mordono! E mi viene alla mente quella espressione di sant’Ambrogio, secolo IV: “Dove c’è la misericordia c’è lo spirito del Signore, dove c’è la rigidità ci sono soltanto i suoi ministri”. Il ministro senza il Signore diventa rigido, e questo è un pericolo per il popolo di Dio. Pastori, non funzionari.

Il popolo di Dio e l’umanità intera sono destinatari della missione dei sacerdoti, a cui tende tutta l’opera della formazione. La formazione umana, quella intellettuale e quella spirituale confluiscono naturalmente in quella pastorale, alla quale forniscono strumenti e virtù e disposizioni personali. Quando tutto questo si armonizza e si amalgama con un genuino zelo missionario, lungo il cammino di una vita intera, il prete può adempiere alla missione affidata da Cristo alla sua Chiesa.

Infine, ciò che dal popolo è nato, col popolo deve rimanere; il prete è sempre “*in mezzo agli altri uomini*”, non è un professionista della pastorale o dell’evangelizzazione, che arriva e fa ciò che deve - magari bene, ma come fosse un mestiere - e poi se ne va a vivere una vita separata. Si diventa preti per stare in mezzo alla gente: la vicinanza. E mi permetto, fratelli vescovi, anche la nostra vicinanza di vescovi con i nostri preti. Questo vale anche per noi! Quante volte sentiamo le lamentele dei preti: “Mah, ho chiamato il vescovo perché ho un problema. Il segretario, la segretaria, mi ha detto che è molto occupato, che è in giro, che non può ricevermi prima di tre mesi.”. Due cose. La prima. Un vescovo sempre è occupato, grazie a Dio, ma se tu vescovo ricevi una chiamata di un prete e non puoi riceverlo perché hai tanto lavoro, almeno prendi il telefono e chiamalo e digli: “E’ urgente? non è urgente? quando, vieni quel giorno.”, così si sente vicino. Ci sono vescovi che sembrano allontanarsi dai preti. Vicinanza, almeno una telefonata! E questo è amore di padre, fraternità. E l’altra cosa. “No, ho una conferenza in tale città e poi devo fare un viaggio in America, e poi.”. Ma, senti, il decreto di residenza di Trento ancora è vigente! E se tu non te la senti di rimanere in diocesi, dimet-

titi, e gira il mondo facendo un altro apostolato molto buono. Ma se tu sei vescovo di quella diocesi, residenza. Queste due cose, vicinanza residenza. Ma questo è per noi vescovi! Si diventa preti per stare in mezzo alla gente.

Il bene che i preti possono fare nasce soprattutto dalla loro vicinanza e da un tenero amore per le persone. Non sono filantropi o funzionari, i preti sono padri e fratelli. La paternità di un sacerdote fa tanto bene.

Vicinanza, viscere di misericordia, sguardo amorevole: far sperimentare la bellezza di una vita vissuta secondo il Vangelo e l'amore di Dio che si fa concreto anche attraverso i suoi ministri. Dio che non rifiuta mai. E qui penso al confessionale. Sempre si possono trovare strade per dare l'assoluzione. Accogliere bene. Ma alcune volte non si può assolvere. Ci sono preti che dicono: "No, da questo non ti posso assolvere, vattene via". Questa non è la strada. Se tu non puoi dare l'assoluzione, spiega e di: "Dio ti ama tanto, Dio ti vuole bene. Per arrivare a Dio ci sono tante vie. Io non ti posso dare l'assoluzione, ti do la benedizione. Ma torna, torna sempre qui, che ogni volta che tu torni ti darò la benedizione come segno che Dio ti ama". E quell'uomo o quella donna se ne va pieno di gioia perché ha trovato l'icona del Padre, che non rifiuta mai; in una maniera o nell'altra lo ha abbracciato.

Un buon esame di coscienza per un prete è anche questo; se il Signore tornasse oggi, dove mi troverebbe? «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). E il mio cuore dov'è? In mezzo alla gente, pregando con e per la gente, coinvolto con le loro gioie e sofferenze, o piuttosto in mezzo alle cose del mondo, agli affari terreni, ai miei "spazi" privati? Un prete non può avere uno spazio privato, perché è sempre o col Signore o col popolo. Io penso a quei preti che ho conosciuto nella mia città, quando non c'era la segreteria telefonica, ma dormivano con il telefono sul comodino, e a qualunque ora chiamasse la gente, loro si alzavano a dare l'unzione: non moriva nessuno senza i sacramenti! Neppure nel riposo avevano uno spazio privato. Questo è zelo apostolico. La risposta a questa domanda: il mio cuore dov'è?, può aiutare ogni prete a orientare la sua vita e il suo ministero verso il Signore.

Il Concilio ha lasciato alla Chiesa "perle preziose". Come il mercante del Vangelo di Matteo (13,45), oggi andiamo alla ricerca di esse, per trarre nuovo slancio e nuovi strumenti per la missione che il Signore ci affida.

Una cosa che vorrei aggiungere al testo - scusatemi! - è il discernimento vocazionale, l'ammissione al seminario. Cercare la salute di quel ragazzo, salute spirituale, salute materiale, fisica, psichica. Una volta, appena nominato maestro dei novizi, anno '72, sono andato a portare alla psicologa gli esiti del test di personalità, un test semplice che si faceva come uno degli elementi del discernimento. Era una brava donna, e anche brava medico. Mi diceva: "Questo ha questo problema ma può andare se va così...". Era anche una

buona cristiana, ma in alcuni casi era inflessibile: “Questo non può” - “Ma dottoressa, è tanto buono questo ragazzo” - “Adesso è buono, ma sappia che ci sono giovani che sanno inconsciamente, non ne sono consapevoli, ma sentono inconsciamente di essere psichicamente ammalati e cercano per la loro vita strutture forti che li difendano, così da poter andare avanti. E vanno bene, fino al momento in cui si sentono bene stabiliti e lì incominciano i problemi” - “Mi sembra un po’ strano.”. E la risposta non la dimentico mai, la stessa del Signore a Ezechiele: “Padre, Lei non ha mai pensato perché ci sono tanti poliziotti torturatori? Entrano giovani, sembrano sani ma quando si sentono sicuri, la malattia incomincia ad uscire. Quelle sono le istituzioni forti che cercano questi ammalati incoscienti: la polizia, l’esercito, il clero. E poi tante malattie che tutti noi conosciamo che vengono fuori”. E’ curioso. Quando mi accorgo che un giovane è troppo rigido, è troppo fondamentalista, io non ho fiducia; dietro c’è qualcosa che lui stesso non sa. Ma quando si sente sicuro. Ezechiele 16, non ricordo il versetto, ma è quando il Signore dice al suo popolo tutto quello che ha fatto per lui: l’ha trovato appena nato, e poi l’ha vestito, l’ha sposato. “E poi, quando tu ti sei sentita sicura, ti sei prostituita”. E’ una regola, una regola di vita. Occhi aperti sulla missione nei seminari. Occhi aperti.

Confido che il frutto dei lavori di questo Convegno - con tanti autorevoli relatori, provenienti da regioni e culture diverse - potrà essere offerto alla Chiesa come utile attualizzazione degli insegnamenti del Concilio, portando un contributo alla formazione dei sacerdoti, quelli che ci sono e quelli che il Signore vorrà donarci, perché, configurati sempre più a Lui, siano buoni preti secondo il cuore del Signore, non funzionari! E grazie della pazienza.

RESCRITTO SUL COMPIMENTO E L'OSSERVANZA DELLA NUOVA LEGGE DEL PROCESSO MATRIMONIALE

L'entrata in vigore – in felice coincidenza con l'apertura del Giubileo della Misericordia – delle Lettere apostoliche in forma di *Motu proprio* «*Mitis Iudex Dominus Iesus*» e «*Mitis et Misericors Iesus*» del 15 agosto 2015, date per attuare la giustizia e la misericordia sulla verità del vincolo di quanti hanno sperimentato il fallimento matrimoniale, pone, fra l'altro, l'esigenza di armonizzare la rinnovata procedura nei processi matrimoniali con le Norme proprie della Rota Romana, in attesa della loro riforma.

Il Sinodo dei Vescovi recentemente concluso ha espresso una forte esortazione alla Chiesa affinché si chini verso «i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito» (*Relatio finalis*, n. 55), ai quali occorre ridonare fiducia e speranza.

Le leggi che ora entrano in vigore vogliono proprio manifestare la *proximità* della Chiesa alle famiglie ferite, desiderando che la moltitudine di coloro che vivono il dramma del fallimento coniugale sia raggiunta dall'opera risanatrice di Cristo, attraverso le strutture ecclesiaristiche, nell'auspicio che essi si scoprono nuovi missionari della misericordia di Dio verso altri fratelli, a beneficio dell'istituto familiare.

Riconoscendo alla Rota Romana, oltre al *munus* ad essa proprio di Appello ordinario della Sede Apostolica, anche quello di tutela dell'unità della giurisprudenza (art. 126 § 1 *Pastor Bonus*) e di sussidio alla formazione permanente degli operatori pastorali nei Tribunali delle Chiese locali, stabilisco quanto segue:

I.

Le leggi di riforma del processo matrimoniale succitate abrogano o derogano ogni legge o norma contraria finora vigente, generale, particolare o speciale, eventualmente anche approvata in forma specifica (come ad es. il *Motu Proprio Qua cura*, dato dal mio Antecessore Pio XI in tempi ben diversi dai presenti).

II.

1. Nelle cause di nullità di matrimonio davanti alla Rota Romana il dubbio sia fissato secondo l'antica formula: *An constet de matrimonii nullitate, in casu*.
2. Non si dà appello contro le decisioni rotali in materia di nullità di sentenze o di decreti.
3. Dinanzi alla Rota Romana non è ammesso il ricorso per la *nova causae propositio*, dopo che una delle parti ha contratto un nuovo matrimonio canonico, a meno che consti manifestamente dell'ingiustizia della decisione.
4. Il Decano della Rota Romana ha la potestà di dispensare per grave causa dalle Norme Rotali in materia processuale.
5. Come sollecitato dei Patriarchi delle Chiese Orientali, è rimessa ai tribunali territoriali la competenza sulle cause *iurium* connesse con le cause matrimoniali sottoposte al giudizio della Rota Romana in grado d'appello.
6. La Rota Romana giudichi le cause secondo la *gratuità* evangelica, cioè con patrocinio *ex officio*, salvo l'obbligo morale per i fedeli abbienti di versare un'oblazione di giustizia a favore delle cause dei poveri.

Possano i fedeli, soprattutto i feriti e infelici, guardare alla nuova Gerusalemme che è la Chiesa come «Pace della giustizia e gloria della pietà» (Baruc 5, 4) e sia loro concesso, ritrovando le braccia aperte del Corpo di Cristo, di intonare il Salmo degli esuli (126, 1-2): «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia».

Vaticano, 7 dicembre 2015

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2016

“Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13).
Le opere di misericordia nel cammino giubilare

1. *Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata*

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. E' per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. *L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia*

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr *Os* 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo.

In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo *Shemà*, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*ibid.*). Inaudito e

scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovetto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr *Es* 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr *Ct* 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr *Lc* 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (*Gen* 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più

ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

Dal Vaticano, 4 ottobre 2015
Festa di San Francesco d'Assisi

MESSAGGIO PER LA 53^a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La Chiesa, madre di vocazioni

Cari fratelli e sorelle,

come vorrei che, nel corso del Giubileo Straordinario della Misericordia, tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa! E potessero riscoprire che la vocazione cristiana, così come le vocazioni particolari, nascono in seno al popolo di Dio e sono doni della divina misericordia. La Chiesa è la casa della misericordia, ed è la “terra” dove la vocazione germoglia, cresce e porta frutto.

Per questo motivo invito tutti voi, in occasione di questa 53^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, a contemplare la comunità apostolica, e a ringraziare per il ruolo della comunità nel cammino vocazionale di ciascuno. Nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato le parole di san Beda il Venerabile, riferite alla vocazione di san Matteo: «*Miserando atque eligendo*» (*Misericordiae Vultus*, 8). L'azione misericordiosa del Signore perdona i nostri peccati e ci apre alla vita nuova che si concretizza nella chiamata alla sequela e alla missione. Ogni vocazione nella Chiesa ha la sua origine nello sguardo compassionevole di Gesù. La conversione e la vocazione sono come due facce della stessa medaglia e si richiamano continuamente in tutta la vita del discepolo missionario.

Il beato Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, ha descritto i passi del processo dell'evangelizzazione. Uno di essi è l'adesione alla comunità cristiana (cfr n. 23), quella comunità da cui ha ricevuto la testimonianza della fede e la proclamazione esplicita della misericordia del Signore. Questa incorporazione comunitaria comprende tutta la ricchezza della vita ecclesiale, particolarmente i Sacramenti. E la Chiesa non è solo un luogo in cui si crede, ma è anche oggetto della nostra fede; per questo nel *Credo* diciamo: «Credo la Chiesa».

La chiamata di Dio avviene attraverso la *mediazione comunitaria*. Dio ci chiama a far parte della Chiesa e, dopo una certa maturazione in essa, ci dona una vocazione specifica. Il cammino vocazionale si fa insieme ai fratelli e alle sorelle che il Signore ci dona: è una *con-vocazione*. Il dinamismo ecclesiale della chiamata è un antidoto all'indifferenza e all'individualismo. Stabilisce quella comunione nella quale l'indifferenza è stata vinta dall'amore, perché esige che noi usciamo da noi stessi ponendo la nostra esistenza

al servizio del disegno di Dio e facendo nostra la situazione storica del suo popolo santo.

In questa Giornata, dedicata alla preghiera per le vocazioni, desidero esortare tutti i fedeli ad assumersi le loro responsabilità nella cura e nel discernimento vocazionale. Quando gli apostoli cercavano uno che prendesse il posto di Giuda Iscariota, san Pietro radunò centoventi fratelli (cfr *At* 1,15); e per la scelta dei sette diaconi, fu convocato il gruppo dei discepoli (cfr *At* 6,2). San Paolo dà a Tito criteri specifici per la scelta dei presbiteri (*Tt* 1,5-9). Anche oggi, la comunità cristiana è sempre presente nel germogliare delle vocazioni, nella loro formazione e nella loro perseveranza (cfr *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 107).

La vocazione nasce nella Chiesa. Fin dal sorgere di una vocazione è necessario un adeguato “senso” della Chiesa. Nessuno è chiamato esclusivamente per una determinata regione, né per un gruppo o movimento ecclesiale, ma per la Chiesa e per il mondo. «*Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti*» (*ibid.*,130). Rispondendo alla chiamata di Dio, il giovane vede espandersi il proprio orizzonte ecclesiale, può considerare i molteplici carismi e compiere così un discernimento più obiettivo. La comunità diventa, in questo modo, la casa e la famiglia dove nasce la vocazione. Il candidato contempla grato questa mediazione comunitaria come elemento irrinunciabile per il suo futuro. Impara a conoscere e amare fratelli e sorelle che percorrono cammini diversi dal suo; e questi vincoli rafforzano in tutti la comunione.

La vocazione cresce nella Chiesa. Durante il processo di formazione, i candidati alle diverse vocazioni hanno bisogno di conoscere sempre meglio la comunità ecclesiale, superando la visione limitata che tutti abbiamo all'inizio. A tale scopo è opportuno fare qualche *esperienza apostolica insieme ad altri membri della comunità*, per esempio: accanto ad un buon catechista comunicare il messaggio cristiano; sperimentare l'evangelizzazione delle periferie insieme ad una comunità religiosa; scoprire il tesoro della contemplazione condividendo la vita di clausura; conoscere meglio la missione *ad gentes* a contatto con i missionari; e con i preti diocesani approfondire l'esperienza della pastorale nella parrocchia e nella diocesi. Per quelli che sono già in formazione, la comunità ecclesiale rimane sempre l'ambito educativo fondamentale, verso cui si sente gratitudine.

La vocazione è sostenuta dalla Chiesa. Dopo l'impegno definitivo, il cammino vocazionale nella Chiesa non finisce, ma continua nella disponibilità al servizio, nella perseveranza, nella formazione permanente. Chi ha consacrato la propria vita al Signore è disposto a servire la Chiesa dove essa

ne abbia bisogno. La missione di Paolo e Barnaba è un esempio di questa disponibilità ecclesiale. Inviati in missione dallo Spirito Santo e dalla comunità di Antiochia (cfr *At* 13,1-4), ritornarono alla stessa comunità e raccontarono quello che il Signore aveva fatto per mezzo loro (cfr *At* 14,27). I missionari sono accompagnati e sostenuti dalla comunità cristiana, che rimane un riferimento vitale, come la patria visibile che offre sicurezza a quelli che compiono il pellegrinaggio verso la vita eterna.

Tra gli operatori pastorali rivestono una particolare importanza i sacerdoti. Mediante il loro ministero si fa presente la parola di Gesù, che ha detto: «*Io sono la porta delle pecore [...] Io sono il buon pastore*» (*Gv* 10,7.11). La cura pastorale delle vocazioni è una parte fondamentale del loro ministero pastorale. I sacerdoti accompagnano coloro che sono alla ricerca della propria vocazione, come pure quanti già hanno offerto la vita al servizio di Dio e della comunità.

Tutti i fedeli sono chiamati a rendersi consapevoli del dinamismo ecclesiale della vocazione, perché le comunità di fede possano diventare, sull'esempio della Vergine Maria, seno materno che accoglie il dono dello Spirito Santo (cfr *Lc* 1,35-38). La maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di accompagnamento per quanti percepiscono la chiamata di Dio. Lo fa anche mediante un'accurata selezione dei candidati al ministero ordinato e alla vita consacrata. Infine, è madre delle vocazioni nel continuo sostegno di coloro che hanno consacrato la vita al servizio degli altri.

Chiediamo al Signore di concedere a tutte le persone che stanno compiendo un cammino vocazionale una profonda adesione alla Chiesa; e che lo Spirito Santo rafforzi nei Pastori e in tutti i fedeli la comunione, il discernimento e la paternità e maternità spirituale.

Padre di misericordia, che hai donato il tuo Figlio per la nostra salvezza e sempre ci sostieni con i doni del tuo Spirito, concedici comunità cristiane vive, ferventi e gioiose, che siano fonti di vita fraterna e suscitino fra i giovani il desiderio di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione. Sostienile nel loro impegno di proporre una adeguata catechesi vocazionale e cammini di speciale consacrazione. Dona sapienza per il necessario discernimento vocazionale, così che in tutto risplenda la grandezza del tuo amore misericordioso. Maria, Madre ed educatrice di Gesù, interceda per ogni comunità cristiana, affinché, resa feconda dallo Spirito Santo, sia fonte di genuine vocazioni al servizio del popolo santo di Dio.

*Dal Vaticano, 29 novembre 2015
I Domenica di Avvento*

2. ATTI DELLA CEI

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.chiesacattolica.it

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Firenze, 30 settembre – 2 ottobre 2015

Il Magistero del Santo Padre – nella sua ricchezza di parola, gesti e incontri – ha costituito la trama di fondo su cui si sono appuntati i diversi argomenti affrontati nella sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente: dai contenuti della prolusione alle modalità da offrire alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei profughi e alla stessa prospettiva con cui si intende celebrare il Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio (9-13 novembre 2015).

Un clima di franca fraternità e di reciproca stima ha caratterizzato le giornate (30 settembre – 2 ottobre 2015), volute a Firenze non solo come opportunità per accostare la sede del Convegno, ma anche quale segnale e invito alle Chiese locali a prepararsi all'evento con un supplemento di disponibilità e d'impegno.

Riunito alla vigilia della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015) e della preghiera con il Papa – promossa per il 3 ottobre dalla CEI – il Consiglio Permanente ha espresso convinta vicinanza alle famiglie, a partire dalla condivisione della loro non facile opera educativa. Al riguardo, la stessa prolusione con cui il Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, ha aperto i lavori riprende e valorizza i contenuti del recente viaggio di Papa Francesco a Cuba e negli Stati Uniti; in particolare, rivolge ai responsabili della cosa pubblica l'appello a compiere ogni sforzo per consentire a tutti l'accesso alle condizioni essenziali – materiali e spirituali – per formare e mantenere una famiglia.

I Vescovi si sono concentrati, quindi, sul percorso proposto a livello diocesano in vista dell'Assemblea Generale del maggio 2016, dedicata ad approfondire “La vita e la formazione permanente dei presbiteri”.

Il rinnovo delle dodici Commissioni Episcopali è stato l'occasione per un confronto sulle loro modalità operative, sul loro rapporto con gli Uffici della CEI e sulla loro funzione in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle dei membri del Consiglio per gli affari giuridici. Distinte comunicazioni hanno riguardato: le indicazioni della Congregazione dei Vescovi sulla formulazione, a livello di Conferenze Episcopali Regionali, di un progetto di riordino delle diocesi; alcuni aggiornamenti giuridici su temi sociali ed etici; la preparazione al XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016). Sono stati, infine, raccolti pareri sulla bozza di documento della Congregazione per la dottrina della fede circa la cremazione dei defunti e sull'erezione di un Esarcato apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Italia.

Strade da percorrere, obiettivi da perseguire

A poco più di un mese dall'evento, il Consiglio Permanente ha fatto il punto sul Convegno Ecclesiale Nazionale e – più in generale – sui primi cinque anni del decennio, che la Chiesa italiana ha dedicato alla responsabilità educativa. Centrale per i Vescovi rimane la questione antropologica, minacciata da una cultura del relativismo che svuota ogni proposta: l'individuo che si concepisce “autonomo” dalla realtà, si priva di fatto dell'apertura alla trascendenza e di relazioni autentiche con il prossimo e, più in generale, con la vita sociale e con il creato; rincorrendo semplicemente se stesso, finisce per mancare l'appuntamento con ciò che qualifica il suo essere persona. Emblematico di tale cultura è lo stesso tentativo di applicare la “teoria del gender”, secondo un progetto che pretende di cancellare la differenza sessuale. Di qui la rinnovata volontà dell'Episcopato italiano a mantenersi nel solco della missione educativa, puntando nel prossimo quinquennio a intensificare alleanze collaborative con la società civile e le sue Istituzioni, a partire dalla scuola. La proposta del Convegno – riscoprire in Gesù Cristo la possibilità di un umanesimo vero e pieno – intende, quindi, concretizzarsi in strade da percorrere e obiettivi da perseguire, per un'educazione integrale che torni a dare contenuto a parole come persona e libertà, amore e famiglia, sessualità e generazione. Ne sono parte esperienze e opere di carità, espressione di una comunità che educa con il servizio.

In risposta all'appello del Santo Padre

Il riconoscimento degli altri come condizione per realizzare se stessi porta a sentirsi responsabili, specie quando hanno il volto del debole e del bisognoso. Di qui l'attenzione che il Consiglio Permanente ha dedicato all'individuazione delle forme migliori con cui promuovere una risposta effettiva ed efficace all'appello del Santo Padre circa l'accoglienza di una famiglia di immigrati in ogni parrocchia, comunità religiosa, santuario o monastero.

Una prima ricognizione, compiuta nelle Conferenze Episcopali Regionali, documenta come la Chiesa italiana sia in prima fila in tale servizio, con oltre 22 mila migranti ospitati in circa 1600 strutture di diocesi, parrocchie, comunità religiose e famiglie. Forti di questa esperienza, maturata nel rapporto con le Istituzioni civili, per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza i Vescovi hanno approntato una bozza di *Vademecum* con cui accompagnare le diocesi e le parrocchie: vengono indicate forme, luoghi e destinatari, nonché aspetti amministrativi, gestionali, fiscali e assicurativi. Di tale percorso è parte anche la fase di preparazione all'accoglienza, quindi l'informazione – che consente di conoscere chi arriva e le cause dell'immigrazione forzata – e la formazione, volta a preparare chi accoglie (comunità, associazioni, famiglie e realtà del territorio).

Il *Vademecum*, integrato dalle osservazioni dei membri del Consiglio Permanente, sarà inviato a breve a tutti i Vescovi.

Presbiteri, due fuochi per una riforma

La vita spirituale dei presbiteri e il carico burocratico-amministrativo che spesso grava sulle loro spalle sono i due “fuochi” su cui si è concentrata l'attenzione dei Vescovi, che al tema intendono dedicare l'Assemblea Generale del 2016. Pur nella consapevolezza di non poter giungere a un'unica soluzione che possa dare risposta alle molteplici sfide in campo – e che richiedono, essenzialmente, santità di vita e letizia nel servizio pastorale – i Pastori sono decisi ad avviare processi di riforma che aiutino il sacerdote a un esercizio del ministero all'insegna di una convinta adesione al presbiterio, vissuta nella fraternità, con stile sinodale e missionario. Ne sono condizioni tanto una vita interiore custodita dalla preghiera e alimentata dalla Parola di Dio, quanto una formazione permanente dipanata secondo iniziative pianificate, qualificate e diversificate.

Parte da qui anche la possibilità di favorire l'introduzione di un diverso e più sostenibile modello organizzativo e amministrativo delle parrocchie, ispirato a più livelli a una maggiore corresponsabilità progettuale dei laici.

[...]

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

L'ALTARE È CRISTO

OMELIA PER LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE DELLA PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN LANUVIO

1. *L'altare è Cristo*. Fra poco, prima di compiere il rito dell'unzione dell'altare con santo Crisma dirò queste parole: «sia segno visibile del mistero di Cristo, che si è offerto al Padre per la vita del mondo». Questa è, dunque, al prima cosa che desidero dirvi e che mi auguro vogliate ricordare: l'altare è Cristo! La dottrina è antica. Sant'Ambrogio l'ha ricordata più volte: *Cos'è l'altare, se non il segno del corpo di Cristo?* («quid est enim altare, nisi forma corporis Christi?», *Comm. in Cant.* I,6: PL 15,1855; *De sacram.*, V, 2, 7; cfr IV, 2, 7: PL 16, 447. 437).

Perciò noi riserviamo all'altare tutta una serie di onori: lo bacciamo, lo adoriamo con fiori, lo profumiamo, lo rischiariamo con i lumi. Lo stesso edificio sacro è costruito perché vi sia costruito l'altare. Tutto in una chiesa deve condurre verso l'altare. Di per sé l'altare potrebbe stare anche senza una chiesa, ma una chiesa non potrebbe esistere senza altare. Perché *l'altare è Cristo*.

2. Pensiamo, allora, a Gesù, ai giorni della sua vita terrena. Immaginiamo di essere pellegrini nella Città Santa e di ripercorrere i luoghi dove egli trascorse le sue ultime ore, così come sono raccontate dai vangeli. Immaginiamo, allora, di entrare nel Santo Cenacolo dove Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli e diede il comandamento di fare anche noi lo stesso (cfr *Gv* 13, 14). In quel medesimo cenacolo Gesù spezzò il pane e lo diede ai suoi apostoli; poi fra loro stessi fece passare il calice col vino, segno del sangue di un'alle-

anza nuova ed eterna. E ripeté di fare pure noi lo stesso, *in memoria di Lui* (cfr *Lc 22,19; 1Cor 11,24*).

Usciti poi dal Cenacolo, vediamoci andare alla Basilica del Santo Sepolcro e salire verso la cappella dov'è venerata la roccia del Calvario. Lì possiamo inginocchiarci sotto l'altare per toccare, attraverso un disco d'argento, il luogo dove fu innalzata la Croce. Lì Gesù ci fece il dono completo della sua vita. Lì furono aperte le piaghe dentro le possiamo rifugiarsi ed essere guariti.

Ridiscendiamo, quindi, e voltando verso sinistra ci rechiamo silenziosi verso l'*Anastasis* al cui centro c'è l'edicola del Santo Sepolcro. Ci pieghiamo per introdurci e nell'interno, sotto un banco di marmo c'è la roccia su cui fu deposto il corpo del Salvatore. Quella tomba, però, è vuota. Quando tre donne, trascorso il sabato, vi si recarono per ungere il corpo morto di Gesù, «entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca», il quale disse loro: «Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli ...» (*Mc 16, 1-7*).

3. Ecco allora, miei carissimi, le tre cose che voi dovete ricordare ogni volta che vedrete questo altare, quando vi radunerete attorno ad esso, quando vi accosterete ad esso. Questo *altare è Cristo*. È Cristo che spezza il pane con noi e invita a partecipare a questa mensa: prendete e mangiate; prendete e bevete. Radunatevi come figli attorno a questa mensa di vita per nutrirvi del pane di vita eterna e abbeverarvi col vino che fa pregustare la gioia del Regno. Mettetevi l'uno accanto all'altro come fratelli, per servirvi, per lavarvi i piedi gli uni gli altri, come ha fatto Gesù.

Questo *altare è Cristo*: su di esso egli ha compiuto il sacrificio che ha dato pienezza e compimento a tutte le altre offerte. Alcune saranno ricordate dalla preghiera di dedicazione: quella di Noé dopo il diluvio e quella di Mosé come segno di alleanza. Anche l'altare preparato da Abramo per il figlio Isacco è un annuncio profetico della Croce. Ogni volta che vi accostate all'altare, voi vi ponete sotto la Croce.

Infine, le bianche tovaglie che adoreranno questo altare vi ricordino la bianca veste del giovine di cui si parla nel racconto della Risurrezione. Un angelo è sempre al lato di questo altare per annunciarvi: *È risorto, andate a dirlo...!* Da questo altare partite per annunciare che Dio ci ama; che il Padre ha risuscitato il suo Figlio dai morti; che nelle piaghe del corpo risuscitato di Cristo noi troviamo la guarigione e la vita; che dal suo costato aperto ci è venuto il dono dello Spirito. Tutto questo perché *l'altare è Cristo*.

4. Miei carissimi, vi confido che sotto la tovaglia dell'altare nella cappella dell'episcopio in Albano ho collocato, quasi per una preghiera di chiusura della mia giornata, il testo di una preghiera della liturgia siro-giacobita. che comincia così: «Rimani qui in pace, o altare santo e divino del Signore: non so se potrò tornare da te; comunque il Signore mi conceda di rivederti nell'assemblea celeste dei santi. E su questa alleanza con Lui depongo tutta la mia fiducia». *Super hoc testamentum fiduciam habeo* (E. RENAUDOT, *Liturgiarum Orientalium Collectio*, II, London 1847, 28).

La rubrica riserva questa preghiera al sacerdote quando, al termine della liturgia, bacia la «mensa della vita». Prescrive che deve pronunciarla *suspirandus et cum affectu*, ossia con l'animo soffuso di nostalgia per il distacco e col cuore di un innamorato. Perché l'*altare è Cristo*.

Lanuvio, 10 ottobre 2015

UBI GRATIA, CHRISTUS ADEST

Omelia per l'ordinazione al presbiterato di Kenneth Meneses e Valerio Messina

1. Ho scelto di celebrare in questa data l'ordinazione di Kenneth e Valerio per dare, se possibile, al loro sacerdozio una fragranza tutta particolare, che si diffonda nel corpo sacerdotale della nostra Diocesi e nell'intera Chiesa di Albano. Vorrei confezionarlo, questo profumo, ricorrendo a tre parole.

La prima è «amore», che attingo dalla liturgia della Parola di questa festa dell'Immacolata. Dalla lettera agli Efesini abbiamo ascoltato che Dio ha un «disegno di amore» perché ci vuole di fronte a lui «santi e immacolati nella carità» (1,4-5). È bello osservare, qui, che le parole *amore* e *carità* s'intrecciano sino a fondersi con l'essere «santi e immacolati», perché l'irreprensibilità di cui Maria è icona totale. Non è il glaciale candore della neve, ma è frutto dell'amore ed è sorgente di carità. Dove non c'è «amore», non c'è purezza; dove, invece, c'è il fuoco dell'amore c'è anche perdono dei peccati. Riconosciamo la parola di Gesù, che dice: «molto le è stato perdonato, perché molto ha amato» (Lc 7,47).

Per questo il Padre vuole che siamo sempre «di fronte» a lui, cioè in un «a tu per tu» che è fiducia assoluta nel suo perdono. Perché egli ci ama ed è il suo un amore che ci vuole figli, che ci rende figli. Noi siamo figli del suo «desiderio»! Ciò che nei nostri stili sarebbe un disordine, in lui è grazia.

A questa vocazione eterna all'*amore-che-perdona* Maria ha risposto con il suo «eccomi» pronto e incondizionato. Tale è pure la vocazione eterna per ciascuno di noi, diventata grazia nel Battesimo. Questa è la vocazione eterna anche al ministero sacerdotale, cui Kenneth e Valerio, come l'Immacolata Madre di Dio, oggi rispondono: «avvenga per me secondo la tua parola».

2. La seconda parola è «*misericordia*». Certo, come leggiamo nel Messaggio del Papa per la prossima Giornata Mondiale delle Vocazioni resa nota proprio oggi, tanto la vocazione cristiana in sé quanto le vocazioni particolari, sono doni della divina misericordia. Desumo, però, questa parola dalla coincidenza di questa festa mariana col cinquantesimo anniversario della chiusura del Vaticano II. Cosa è stato il Concilio? Una risposta a questa domanda l'ha data cinquant'anni or sono il beato Paolo VI quando, dopo avere rievocato l'antica storia del Samaritano e averla indicata come «il paradigma della spiritualità del Concilio», aggiunse che esso, sotto la luce della Parola di Dio, si è messo a studiare l'uomo; «ha considerato ancora l'eterno bifronte suo viso: la miseria e la grandezza dell'uomo, il suo male profondo, innegabile, da se

stesso inguaribile, ed il suo bene superstite, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità. Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette» (*Allocuzione* nell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965).

Il Papa sigillava così quell'evento e lo faceva con espressioni simili a quelle usate tre anni prima da san Giovanni XXIII nel giorno della sua inaugurazione. Dopo avere ricordato che non c'è alcun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta agli errori e non li abbia pure condannati, talvolta con la massima severità, aggiunse: «Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando» (*Discorso* per la solenne apertura del Concilio Vaticano II, 11 ottobre 1962).

Il Vaticano II è stato il «Concilio della Misericordia». È questa la profezia, che a distanza di cinquant'anni, sta riprendendo vigore nella vita della Chiesa e noi siamo chiamati a farla rifiorire. Ce ne diede un anticipo lungimirante (quasi un testamento) Benedetto XVI pochi giorni prima di lasciare ministero petrino. Concludendo la sua rievocazione del Vaticano II e anche l'opera che egli vi aveva prestato da giovane teologo, disse: «Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa» (cfr *Discorso* al Clero di Roma, 13 febbraio 2013).

Appena due mesi dopo, Francesco, il nuovo papa gli fece eco: «Il Concilio è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Ma dopo cinquant'anni, abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel Concilio? In quella continuità della crescita della Chiesa che è stato il Concilio? No. Festeggiamo questo anniversario, facciamo un monumento, ma che non ci dia fastidio. Non vogliamo cambiare. Di più: ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore» (*Omelia* del 16 aprile 2013).

Carissimi Kenneth e Valerio, ho scelto di ordinarvi preti in questo giorno non soltanto perché è una bella festa mariana, ma anche perché vi desidero «preti del Concilio». È la grazia che domando questa sera per voi e per tutto il presbiterio diocesano. *Preti del Concilio!*

3. Dopo «amore» e «misericordia» c'è un'ultima parola che non è soltanto conseguente alla prime due, ma quasi il loro frutto ed è come indicazione di un cammino. Mi collego, così, al Giubileo Straordinario della Misericordia, cui domani il Papa darà inizio per tutta la Chiesa. È pure un ammonimento che raccolgo da sant'Ambrogio, il santo che il martirologio romano assegna al 7 dicembre e dal quale mi sono lasciato guidare nella lettera pastorale scritta per questo Anno Santo, che ho voluto intitolare con queste sue parole: *Prima è la Misericordia.*

In una sua opera sant'Ambrogio commenta la distruzione di Sodoma e Gomorra, una storia biblica che tutti conosciamo. «L'attenzione di Dio – scrive il grande dottore – è come richiamata dalle grida dei nostri misfatti; e così, lui che perdona volentieri, a volte punisce». Accondiscende, prima, di buon grado ad Abramo che un po' mercanteggia alla ricerca di uno sconto, ma non è più possibile: persino Sodoma «se avesse avuto dieci uomini giusti, avrebbe potuto salvarsi», spiega il santo vescovo di Milano. Ecco allora che, mandati da Dio, giunsero a Sodoma due angeli, suoi ministri, in fattezze umane. «Giunsero sul fare della sera», racconta la Bibbia (cfr *Gen 19,1*) e Ambrogio si ricorda di quando, mandati da Dio, si presentarono ad Abramo degli angeli, anche loro con aspetto umano. Erano giunti, però, in pieno sole, nell'ora più calda del giorno (cfr *Gen 18,1*). Legge, allora, tipologicamente quella storia: «Venne il Signore Gesù, redense il mondo col suo sangue, portò la luce». Ora, però, che bisogna applicare la severità, questi suoi ministri sono mandati di sera. Conclude Ambrogio con una frase scultorea: «Dove bisogna distribuire la grazia, è presente Cristo; dove bisogna applicare la severità sono presenti solo i ministri. Cristo non c'è» (*De Abraham I, 6, 46-50: PL 14, 440*).

Figli miei, Kenneth e Valerio: prima che cominciassi quest'Omelia voi siete stati chiamati per nome e avete risposto *Eccomi*. In latino questo *Eccomi* si dice *Adsum!* E siete venuti *solì*. Non fatelo mai più, vi prego. Avete ascoltato sant'Ambrogio? *Solì adsunt ministri, deest Iesus*. Se venite senza Gesù sarete solo ministri di condanna!

D'ora in avanti, invece, se davvero intendete essere ministri della grazia venite sempre *con* Cristo. Non pensate che per esserlo basti – come bene avete studiato a scuola – la semplice abilitazione ad agire *in persona Christi*. Questo giova agli altri; può essere inutile per voi. Per essere davvero ministri di misericordia occorre che agiate *in compagnia* di Cristo. *Con Cristo!* «Dove

bisogna distribuire la grazia, è presente Cristo; dove bisogna applicare la severità sono presenti solo i ministri. Cristo non c'è». Ricordatelo da oggi, da quando alzerete il Calice. *Con Cristo...*

Allora, l'ammonimento ma soprattutto l'augurio del vostro Vescovo è semplicemente questo: *il Signore sia con voi!* A tutti voi, presbiteri: *il Signore sia con voi!*

*Basilica Cattedrale di Albano,
7 dicembre 2015*

CRISTO È LA PORTA!

Omelia per l'apertura della «Porta della Misericordia»

1. Questa sera abbiamo compiuto un gesto comune: abbiamo attraversato una porta. Quante volte ci accade di farlo? Ogni giorno usciamo dalla porta di casa e vi rientriamo; così dalla porta del nostro posto di lavoro: un negozio, una fabbrica, un ufficio, un magazzino ... *Attraversare una porta* è uno dei nostri gesti più abituali. Questa sera, però, lo abbiamo fatto diversamente; non perché si è trattato di una porta della Cattedrale, ma perché lo abbiamo fatto con un'intenzione e un'attenzione speciali. Vi ci siamo preparati, siamo arrivati qui insieme, in pellegrinaggio dalle nostre Catacombe. Siamo venuti qui proprio per attraversare *questa* porta! Perché?

A ben vedere, anche al di là delle nostre abitudini una porta è sempre un simbolo. Una porta sbarrata è un rifiuto, una porta aperta è accoglienza, una porta sbattuta è un'offesa che lascia il segno; una porta delicatamente aperta per non svegliare chi dorme, magari da un padre che rientra tardi dal lavoro, o tenuta socchiusa da una mamma per ascoltare il respiro del figlioletto ammalato sono segni d'amore. Se ci pensiamo, una porta è sempre qualcosa di più di quel che vediamo. È sempre simbolo: di presenza o di assenza, di un invito o di un respingimento. Perfino in informatica, una «porta», o anche più solennemente un «portale» ti apre a universi inesplorati e a relazioni nuove, ma può anche precipitarti in pozzi oscuri e in rapporti perversi.

2. Questa sera noi abbiamo attraversato una porta chiamata *della Misericordia*. Ci siamo mossi negli spazi religiosi, dove la «porta» è sempre un appello ad *andare oltre*: superare i confini del visibile, lasciare il traffico alle spalle e immergersi nel silenzio. Abbiamo camminato sin qui guidati dalla parola di Gesù che dice: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10,9). È lui che ci conduce alla vita. Iniziando questo «Anno Santo», la «porta» stessa ci parla e dice: «Passate attraverso di me, perché io sono la porta della vita: Voglio perdonarvi, entrate» (*Per me venite quoniam sum ianua vitae. Volo parcere, venite*: iscrizione al priorato cluniacense di St.-Marcel-lès-Sauzet). La porta è aperta perché *entriamo nel perdono*.

Trentasette anni fa, da un papa ancora giovane e vigoroso che brandiva la croce come un vessillo ci sentimmo dire: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo». Era Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1978. Fu un grido di grande effetto, che ebbe un'eco durevole. Noi oggi, invece, ci sentiamo tanto deboli e le nostre braccia, le nostre mani sono come incapaci di spingere e aprire porte; siamo turbati dalle grida di morte e frastornati dai

rumori di guerra che giungono da fronti diversi; siamo messi sotto torchio da interne ed esterne afflizioni. Perciò ci volgiamo a Gesù e gli domandiamo con fiducia: «O Tu, che hai detto *Io sono la porta*, ti preghiamo: *apriti a noi!*» (*per temetipsum te obsecro, aperi nobis temetipsum*: Guglielmo di St.-Thierry, *Orationes Meditativae* VI: PL 180,223). Cristo *si apre* a noi. È il *Giubileo della Misericordia*.

3. Giacché siamo davvero in tanti, questa sera – ed è cosa che mi commuove – vorrei domandare: ha un valore, questa misericordia, nella nostra vita sociale? Ha un senso per la nostra vita quotidiana? Insieme con noi ci sono pure le autorità civili del nostro territorio diocesano: le saluto rispettosamente insieme con le altre autorità militari e di polizia; col Sig. Direttore delle Ville Pontificie, l'Ordine del Santo Sepolcro e S. E. il Luogotenente, le altre Associazioni di volontariato. Sono grato in particolare al Sig. Sindaco di Albano Laziale per avere disposto quanto necessario per il buon ordine della pubblica manifestazione di questa sera e pure alle forze dell'ordine, scusandomi con loro per questo di più di lavoro che a loro è stato richiesto.

Con alcuni Sindaci, poi, c'è stata pure occasione di riflettere su possibilità di reciproca collaborazione tra le Amministrazioni locali e la *Caritas* diocesana per iniziative di solidarietà e per gettare tra la nostra gente semi di speranza. Confortato da tutto questo, mi permetto allora di azzardare un'altra domanda: esiste anche una dimensione politica della misericordia? Penso proprio di sì.

Benedetto XVI ha scritto che l'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali; ha spiegato che la *logica mercantile* e dello scambio contrattuale non basta e per questo è importante integrarla con la *logica politica*: ed è cosa davvero sempre più ardua giacché l'autorità dei governi continua a essere soprattutto locale, laddove il mercato, al contrario, è sempre più globalizzato. Proprio questa difficoltà, tuttavia, deve incoraggiare pure a quell'altra logica necessaria, ch'è quella *del dono* (cfr *Caritas in veritate*, nn. 36-37). È indispensabile, perché la stessa economia non si trasformi in una divinità che, come un Moloch, si nutre dei suoi adoratori.

È la misericordia quella che dona occhi per vedere non soltanto i macrobisogni, ma pure quelli che sfuggono ai terminali della burocrazia e della finanza, ma che ci sono davvero e non sempre per frode. Sono fragilità che possono spingere uomini e donne alla disperazione. Tante e tante forme di miseria non è possibile quantificarle col reddito *pro capite* perché sono povertà del cuore e della mente. Spesso si tratta di povertà gravi che giungono a oscurare il senso della vita. Per queste povertà e per queste miserie il miglior sistema sociale – se pure esiste – non può bastare perché hanno bisogno non soltanto di leggi e di previdenze, ma soprattutto di misericordia.

4. Nella nostra vita ci sono delle *porte davvero difficili da attraversare* e se manca la misericordia è addirittura impossibile. Porta *difficile*, ad esempio, è quella di un ospedale, se vi accompagniamo chi amiamo e sappiamo essere allo stadio terminale di una malattia; porta *difficile* può essere una casa di riposo, quando vi giunge una persona anziana, che nella sua casa non tornerà mai più; porta *difficile* è quella di un carcere, anche per chi vi si reca solo per visitare un detenuto.

Ci sono, da ultimo, tante altre *porte difficili* che a nessuno di noi sarà, prima o poi, possibile evitare o aggirare. Ed è specialmente allora che abbiamo bisogno di misericordia. È, questa parola, un bidirezionale perfetto: funziona, cioè, all'attivo e al passivo. Noi abbiamo bisogno sia di *fare misericordia*, sia di *ottenere misericordia*! In fatto di misericordia avviene sempre l'una e l'altra cosa. Chi fa misericordia ottiene misericordia. La misericordia funziona sempre così. Non solo per *soccorrere*, ma anche per *soccorrer-ci*.

Ecco perché abbiamo non soltanto bisogno di *entrare*, ma pure di *uscire* da questa porta per introdurre nella vita il mistero della misericordia, il cui *volto* è per noi Gesù benedetto.

La *Porta della Misericordia* da cui tutti noi questa sera siamo entrati per raccoglierci attorno alla Mensa eucaristica ci ha subito immessi nell'antico Battistero della nostra Cattedrale. Ascoltiamo, allora, sant'Agostino che ci dice: «Cristo è la porta. Anche per te si aprì la porta quando il suo fianco fu aperto dalla lancia. Ricorda cosa ne uscì: sangue e acqua; quindi scegli per dove tu possa entrare. Nell'acqua è la tua purificazione, nel sangue la tua redenzione» (*Sermo 311, 3. 3: PL 38,1415*).

*Basilica Cattedrale di Albano,
13 dicembre 2015*

ABBREVIATO NEL GIUDIZIO, DILATATO NELLA MISERICORDIA

Omelia nel Natale del Signore 2015

1. In una sua canzoncina spirituale scritta in lingua napoletana e intitolata *Per la nascita di Gesù* sant'Alfonso Maria de' Liguori esclamava: «*Tu p'esser'amato / Tè si fatto Bammeniello*». Elevazioni del cuore come questa ancora oggi ci commuovono. Siamo ben oltre le filastrocche recitate davanti al presepe e siamo pure molto più in là dei sentimentalismi religiosi. Siamo, piuttosto, in pieno mistero: il mistero piccolezza di Dio.

A lui siamo soliti attribuire le qualità che appartengono alla grandezza. «Egli è l'immenso»: così noi, adulti, ripetevamo da piccoli alla domanda del catechismo: «Chi è Dio?» *Egli è l'immenso*, cioè smisurato, senza dimensioni. La storia della salvezza, però, apre anche a risposte diverse e, per alcuni aspetti, inquietanti. *Dio è piccolo!* San Macario egiziano, monaco del IV secolo discepolo di sant'Antonio abate, per descrivere il mistero dell'Incarnazione ricorrerà a un verbo greco (*smikruno*) che indica un *farsi piccolo* al punto da ridursi ai minimi termini: «Udite attentamente: l'infinito, inaccessibile e increato Dio per la sua immensa e ineffabile bontà ha preso un corpo e, vorrei dire, si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria» (*Hom. IV,9: PG 34,480*). A Natale anche sant'Agostino predicava: «immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo» (*Sermo 187,1: PL 38,1001*).

Questo, però, non è che la traduzione di quanto si legge in un antico inno ripreso da san Paolo nella sua lettera ai Filippesi: Cristo, pur essendo nelle condizioni di Dio, *svuotò* se stesso (cfr 2,6-7). Ecco cosa è cominciato a Natale. Tutto ciò R. Guardini lo chiama *umiltà amante di Dio*. Un'umiltà che sconvolge tutti i valori a noi famigliari; non solo quelli umani, ma anche quelli divini! Ed ecco che noi con la nostra fede siamo chiamati a dire «sì» non al Dominatore dell'universo e neppure alla più nobile delle idee, ma proprio a questo Dio-piccolo, che è *umile-amante* (cfr R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1977, 404).

2. Negli stessi anni in cui sant'Alfonso scriveva i suoi canti natalizi, sull'altare dedicato alla Natività del monastero delle monache benedettine di Lecce (nella mia Chiesa di origine) un anonimo epigrafista scriveva in latino: «*Parvus amat nasci / Gestit quia parvus amari / Dum vagit Deus e stramine dicit Ama*». Traduco subito: «Ama nascere piccolo; fa festa quando è amato perché piccolo; mentre vagisce, dalla paglia Dio dice: Ama». In questa Notte

Santa, miei carissimi, desidero brevemente commentarvi queste parole. Anzitutto *parvus amat nasci*.

Possiamo domandarci: perché ha amato nascere piccolo? Per potere incrociare tutte le nostre piccolezze e povertà; per solidarizzare con chi non ha patria, non ha voce, non ha forza. Se fosse nato «grande» avrebbe frequentato i palazzi dei re. Come avrebbe potuto incontrarci? Ma è nato «piccolo» ed è così che ai pastori è stato possibile trovarlo, ai lebbrosi accostarlo, ai pubblicani mangiare con lui.

La scritta procede: *Gestit quia parvus amari*. È la cosa più sorprendente. San Pietro Crisologo diceva che Dio ha scelto di nascere piccolo, *perché ha voluto essere amato* (cfr *Sermo* 118: *PL* 52,617). Così c'insegna che «lasciarsi amare» è altrettanto importante che «amare». Non si tratta semplicemente di essere amati. Questo può accadere anche a nostra insaputa. Tante persone ci hanno amato, ma non hanno voluto o potuto dircelo; tante persone noi amiamo, ma ce ne restiamo in disparte. Lasciarsi amare, però, vuol dire essere disponibili a lasciarsi abbracciare dall'amore; permettere all'amore di «entrare» in noi. Così è anche con Dio. Noi lo accogliamo veramente non ancora quando lo ascoltiamo, ma quando ci lasciamo amare da Lui. Così è stato per Maria: quando ha detto il suo «sì», ha accettato di essere la «piena di grazia», la tutta amata da Dio. Con questa accettazione è diventata «madre».

E Gesù? Anch'egli è Figlio amato dal Padre nell'eternità; nella storia, poi, come tutti i figli ha cominciato a vivere lasciandosi amare da Maria e da Giuseppe. Il presepe ce lo illustra. Natale è il mistero di un Dio che si lascia volere bene.

Sempre Gesù si lascerà amare. Anche da una peccatrice notoria, che poi fu l'unica a ricevere il perdono. E non per avere amato poco, ma per avere «molto amato» (cfr *Lc* 7,36-50)! Nella casa di Simone il fariseo quella donna compì per Gesù gli stessi gesti che tanti anni prima Maria aveva compiuto a Betlemme: lava, asciuga, bacia, profuma. Sono quattro gesti dell'amore.

Innamorata della piccolezza di Gesù fu santa Teresa di Gesù Bambino. Nell'ultima sua lettera (del 25 agosto 1897, indirizzata a un sacerdote affidatole come «fratello spirituale») scriverà questa semplice frase: «Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! Io lo amo! Infatti egli non è che amore e misericordia» (*LT* 266). Già san Bernardo aveva detto che a Natale, svuotandosi della sua maestà e della sua potenza, il Verbo si è «accorciato» (*Verbum abbreviatum*); si è invece «dilatato» nella sua misericordia e nella sua bontà (cfr *In Nativitate Domini. Sermo I. PL* 183,115-116).

3. Giungiamo all'ultima frase: *mentre piange, dalla paglia Dio dice Ama*. È sempre di una profondità abissale l'abbinamento tra lacrime e amore. Nella canzoncina natalizia *Tu scendi dalle stelle* sant'Alfonso esclamava: «Tu piangi

non per duol, ma per amore». Ai nostri giorni, in una lirica dal significativo titolo *Potere tu perdonarci* il p. Davide Turollo domanda a Gesù: «tu non avevi lacrime / a noi invece era dato / piangere. / Questo, forse, ti ha sospinto tra noi?» (in *O sensi miei*, Milano 2006, 54). Il pianto di Gesù è la grazia del suo perdono ed è pure il segno della sua vicinanza a noi. Si possono dimenticare le persone con le quali si è riso; mai quelle con le quali si è pianto.

Questa prossimità di Gesù nel segno del pianto può essere la grazia del Natale di quest'anno; la grazia di un Natale più «cattolico». Colgo il suggerimento da un monaco ch'è stato una delle maggiori figure spirituali della Chiesa copta ortodossa (il padre Matta el Meskin, 1919-2006). Mi pare importante riprenderlo mentre, in Italia e in Europa, siamo nel vivo di un trapasso storico e culturale. Dice:

«Fino ad oggi abbiamo festeggiato il natale del Cristo della famiglia, il Cristo della dottrina racchiusa in se stessa, il Cristo dei virtuosi e dei pii, il Cristo di chi ha la pelle bianca. Non è forse giunto il momento, fratelli, di festeggiare il natale del Cristo del mondo intero? Il Cristo di ogni popolo in terra e in cielo, di ogni nazione, lingua e colore della pelle? Il Cristo di tutti coloro che si appellano a Dio anche senza conoscerlo? Il Cristo dei poveri della terra che non sanno cosa è bene e cosa è male per loro? Il Cristo delle pecore smarrite, dei giovani derelitti, il Cristo dei peccatori, dei pubblicani, delle prostitute e di tutti coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, che attendono il sorgere della luce della salvezza? Ecco il vero Cristo che è nato a Betlemme ed è stato crocifisso sul Golgota: il Cristo del mondo intero» (*L'umanità di Dio*, Qiqajon, Magnano 2015, 93).

*Basilica Cattedrale di Albano,
Notte di Natale 2015*

ATTI AMMINISTRATIVI

NOMINE

Parroci

In data 14 dicembre 2015, il Vescovo ha nominato **Don Leonardo D'Annibale**, Parroco della Parrocchia San Michele nel comune di Pomezia, con decorrenza 20 dicembre 2015.

Vicari Parrocchiali

In data 27 settembre 2015, il Vescovo ha nominato **Don Iosif Fecheta**, fdp, Vicario Parrocchiale nella Parrocchia del Sacro Cuore in Anzio.

Per la Curia

In data 29 ottobre 2015, il Vescovo ha nominato i Vicari Territoriali per il quinquennio 2016 – 2020:

Don Joseph Paul Palliparambil, Vicariato Territoriale di Albano
Don Andrea Conocchia, Vicariato Territoriale di Anzio
Don Alessandro Tordeschi, Vicariato Territoriale di Aprilia
Don Jorge Do Amor Divino, Vicariato Territoriale di Ardea - Pomezia
Don Bernard Bulai, Vicariato Territoriale di Ariccia
Don Carlo Passamonti, Vicariato Territoriale di Ciampino
Don Pietro Massari, Vicariato Territoriale di Marino
Don Massimo Silla, Vicariato Territoriale di Nettuno

In data 4 novembre 2015, il Vescovo ha nominato i membri del Consiglio Episcopale per il quinquennio 2015 – 2020:

Mons. Franco Marando, Vicario Generale e Vicario Episcopale per il Clero
P. Giuseppe Zane, fn, Vicario Episcopale per gli Affari Giuridici e Amministrativi
Mons. Gualtiero Isacchi, Vicario Episcopale per il Coordinamento Pastorale
Mons. Carlino Panzeri, Vicario Episcopale per il Laicato
Mons. Umberto Galeassi, Vicario Episcopale per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

In data 10 novembre 2015, il Vescovo ha nominato i membri del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2015 – 2020:

A) Membri di diritto:

Mons. Franco Marando, Vicario Generale
Don Gualtiero Isacchi, Vicario Episcopale per il Coordinamento Pastorale
Mons. Carlino Panzeri, Vicario Episcopale per il Laicato
Mons. Umberto Galeassi, Vicario Episcopale per gli IVC
P. Giuseppe Zane, Vicario Episcopale per l'attività amministrativa
Don Paolo Palliparambil (Vicario territoriale - Albano)
Don Alessandro Tordeschi (Vicario territoriale - Aprilia)
Don Bernard Bulai (Vicario territoriale - Ariccia)
Mons. Pietro Massari (Vicario territoriale - Marino)
Don Massimo Silla (Vicario territoriale - Nettuno)
Don Jorge Do Amor Divino (Vicario territoriale - Pomezia)
Don Carlo Passamonti (Vicario territoriale – Ciampino)
Don Andrea Conocchia (Vicario Territoriale – Anzio)
Don Alessandro Mancini, Rettore del Seminario Diocesano

B) Membri eletti:

Don Angelo Pennazza (Rappresentante Vicariato di Albano)
Don Andrea Giovannini (Rappresentante Vicariato di Aprilia)
Don Gabriele D'Annibale (Rappresentante Vicariato di Ariccia)
Don Adriano Paganelli (Rappresentante Vicariato di Marino)
Don Claudio De Angelis (Rappresentante Vicariato di Nettuno)
Don Mauro Verani (Rappresentante Vicariato di Ciampino)
Don Luciano Zanecchia (Rappresentante Vicariato di Anzio)
Don Giuseppe Billi (Rappresentante Vicariato di Pomezia)
Don Natale Fiorentino (Incaricato CISM)
Don Salvatore Falbo (Rappresentante Cappellani Ospedalieri)

C) Membri nominati dal Vescovo:

Mons. Adriano Gibellini (Direttore Ufficio Liturgico Diocesano)
Don Jourdan Pinheiro (Direttore Ufficio Catechistico Diocesano)
Don Alessandro Paone (Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali)
Don Luca De Donatis (Parroco)

In data 10 novembre 2015, il Vescovo ha nominato **Don Andrea De Matteis**, Segretario del Consiglio Presbiterale, per il quinquennio 2015 – 2020.

In data 10 dicembre 2015, il Vescovo ha nominato i membri del Collegio dei Consultori per il quinquennio 2015 – 2020:

Mons. Franco Marando, Vicario Generale

P. Giuseppe Zane, fn, Vicario Episcopale per gli atti giuridici e amministrativi

Mons. Carlino Panzeri, Vicario Episcopale per il Laicato

Don Alessandro Mancini, Direttore del Seminario Diocesano

Don Massimo Silla, Vicario Territoriale di Nettuno

Don Jourdan Pinheiro, Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Don Giuseppe Billi, Parroco della Parrocchia San Benedetto – Pomezia

In data 17 dicembre 2015, il Vescovo ha nominato **Mons. Giovanni Massella**, Delegato Diocesano per il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale.

In data 21 dicembre 2015, il Vescovo ha nominato **Don Luis Fernando Lopez Gallego**, Referente Diocesano per il settore Migrantes della Caritas Diocesana.

In data 21 dicembre 2015, su proposta del Consiglio Presbiterale, il Vescovo ha nominato **Don Andrea Giovannini**, Rappresentante del Clero, nella Commissione Presbiterale Regionale.

In data 21 dicembre 2015, su proposta del Consiglio Presbiterale, il Vescovo ha nominato **Don Luca De Donatis**, Membro del Consiglio Pastorale Diocesano.

In data 21 dicembre 2015, su proposta del Consiglio Presbiterale, il Vescovo ha nominato il gruppo dei Parroci consultori, costituito a norma del can. 1740 del C. I. C., nella persona di: **Don Claudio De Angelis**, **Don Angelo Pennazza**, **Don Adriano Paganelli**.

ORDINAZIONI E RITI DI AMMISSIONE

In data 7 ottobre 2015, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **José Ambrocio Martin Valadez**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 13 novembre 2015, nella Cappella del Pontificio Collegio Leoniano in Anagni, Sua Ecc.za Rev.ma Gino Reali, Vescovo della Diocesi di Porto - Santa Rufina ha conferito il ministero dell'Accolitato al Seminarista **Marco Quarra**.

In data 2 dicembre 2015, nella Cappella in Via Nemorense, 59 nel comune di Nemi, Padre Gonzalo Len ha conferito il ministero del Lettorato al Sig. **Daniel Prieto Donoso** dell'Istituto Sodalitium Christianae Vitae.

In data 2 dicembre 2015, nella Cappella in Via Nemorense, 59 nel comune di Nemi, Padre Gonzalo Len ha conferito il ministero del Lettorato al Sig. **Juan Fernando Sardi Soto** dell'Istituto Sodalitium Christianae Vitae.

In data 7 dicembre 2015, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Kenneth Meneses Rodriguez**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 7 dicembre 2015, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Valerio Messina**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

DECRETO PER IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

ALLA SANTA CHIESA DI DIO CHE È IN ALBANO GRAZIA E PACE DA DIO NOSTRO PADRE E DAL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

Inizia un Anno Giubilare voluto dal Papa perché sentiamo forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù Buon Pastore, essere trasformati dalla sua misericordia e diventare noi pure testimoni di misericordia (cfr FRANCESCO *Omelia per i Primi Vespri della seconda Domenica di Pasqua*, 11 aprile 2015).

Nella bolla *Misericordiae Vultus*, con la quale lo ha ufficialmente indetto, il Papa ha voluto che tutte le Chiese particolari siano coinvolte nel vivere questo Anno Santo «come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale» (n. 3), sicché l'annuncio della misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, raggiunga il cuore e la mente di ogni persona (cfr. n. 12).

1. Aderendo all'invito del Papa anche in questa Chiesa di Albano al pomeriggio della **Domenica 13 dicembre 2015**, terza del tempo dell'Avvento, daremo inizio al Giubileo Straordinario della Misericordia radunandoci presso le **Catacombe di San Senatore**. Da qui processionalmente e facendo tappa presso il Santuario «della Rotonda» dedicato a **Maria Madre di Misericordia**, ci avvieremo verso la **Basilica Cattedrale**, segno per tutti i fedeli della Diocesi della **Chiesa Madre**. Lì apriremo la *Porta della Misericordia* e attraverso l'ingresso principale entreremo nella Cattedrale per ottenere da Dio misericordia e perdono. Questa della Cattedrale, sarà per tutta la Chiesa di Albano l'**unica «Porta della Misericordia»**.

L'Anno Giubilare nella Chiesa di Albano si chiuderà il **13 novembre 2016**, Domenica XXXIII del tempo ordinario. Sarà anche questa l'**unica Eucaristia di chiusura**, nel corso della quale «avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia» (*Misericordiae vultus*, n. 5).

2. Volendo, poi, valorizzare nel territorio diocesano alcuni **segni speciali della Misericordia di Dio**, dispongo che, oltre la Cattedrale, gli altri luoghi indicati come meta di pellegrini e spazio dove sperimentare l'amore di Dio

che consola, perdona e dona speranza siano:

1. Il **Santuario «della Rotonda»** in Albano Laziale, dedicato a **Maria Madre di Misericordia**;
2. La «**tenda del perdono**» in Nettuno, luogo della **morte di santa Maria Goretti** vergine e martire, presso parrocchia locale di santa Barbara.

I sacerdoti responsabili di questi due luoghi sacri procurino di avviare, durante tutto il tempo giubilare e rendendole pubbliche, particolari iniziative liturgiche (specialmente la celebrazione della **Santa Messa**), di pietà popolare e di formazione cristiana.

A questi due luoghi, per una più agevole **celebrazione del sacramento della Riconciliazione e Penitenza** sono collegati come «**penitenzieria**» il:

1. **Santuario di San Gaspare del Bufalo** in Albano Laziale curato dai **Missionari del Preziosissimo Sangue**;
2. **Santuario di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria Goretti** in Nettuno curato dalla **Congregazione della Passione di Gesù Cristo**.

I sacerdoti di queste due famiglie religiose, che per lo speciale carisma di fondazione sono legate al mistero della Redenzione, si prestino generosamente a disporre turni e a renderli pubblici per favorire la **celebrazione individuale del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione**.

Papa Francesco ci ricorda che «il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre». Per questo egli ha concesso «**a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto** quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono» (*Lettera a Mons. Rino Fisichella* del 1 settembre 2015).

Francesco esorta pure i sacerdoti a prepararsi «a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza». Per questo ministero sacramentale i sacerdoti terranno presente anche la mia lettera pastorale *Dalla parte del Padre* sul sacramento della Riconciliazione (23 maggio 2010).

3. Segno peculiare nell'Anno Santo è il **pellegrinaggio**, «icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza» (*Misericordiae Vultus*, n. 14).

Anche il cammino orante e possibilmente a piedi verso la Cattedrale e questi altri «segni» e santuari diocesani sia per tutti come un **cercare il volto del**

Dio della Misericordia (cfr *Salmo 27,8*), che si svela in modo particolare nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione quando il Padre delle Misericordie dona al peccatore pentito il perdono e la pace (cfr *Rito della Penitenza*, formula dell'assoluzione). Ed è così che la misericordia di Dio donata in questo Sacramento «diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato» (*Misericordiae Vultus*, n. 22).

A tutta la Chiesa di Albano, poi, per questo tempo giubilare sono proposti i seguenti **pellegrinaggi diocesani**:

- in **Terra Santa** (22 – 30 giugno 2016);
- **ad limina apostolorum** con l'**Udienza del Santo Padre Francesco**, a Roma il sabato 22 ottobre 2016;
- al **Santuario dell'Amore Misericordioso** in Collevaleza il 20 febbraio 2016.

Ogni Vicariato Territoriale, poi, in data concordata col Vescovo mediante l'Ufficio Liturgico Diocesano, organizzerà, nel corso dell'Anno Santo, un **pellegrinaggio vicariale verso la Cattedrale**, centro della vita della Chiesa diocesana.

Tutte le comunità parrocchiali, infine, sono incoraggiate a organizzare speciali pellegrinaggi giubilari, in particolare a **Roma** visitando le Tombe degli Apostoli, celebrando la Santa Messa e incontrando il Papa nelle Udienze stabilite dal calendario giubilare universale. Alla Chiesa di Roma ci lega, peraltro, il nostro carattere di Chiesa Suburbicaria.

4. Ogni iniziativa giubilare per essere davvero tale dovrà comprendere sempre **la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e della santa Eucaristia**, con una riflessione sulla misericordia. Sarà pure necessario accompagnare questi momenti con la professione di fede e con la preghiera per il Papa e per le intenzioni che egli porta nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero (cfr FRANCESCO, *Lettera a Mons. Rino Fisichella*, citata). La **riflessione** si farà avendo come riferimento la Bolla *Misericordiae Vultus* del Papa e la mia lettera pastorale *Prima è la Misericordia* (27 novembre 2015).

5. Il Giubileo straordinario ci impegna alle **opere di misericordia corporali e spirituali** che ci rendono particolarmente solidali con Cristo: «Solidale con Cristo è anche l'uomo che consola con sentimenti di partecipazione al dolore chi è nel pianto; l'uomo che non rifiuta i suoi servizi a chi si trova impedito; l'uomo che sta al capezzale dell'ammalato, non per tendere la rete

che cattura l'eredità, ma per alleviare il dolore della malattia con un'assistenza premurosa e con una parola affettuosa; l'uomo che dà da vestire ai nudi, che dà ristoro agli affamati. In questi poveri spesso c'è Cristo» (*Sant'Ambrogio*).

Durante l'Anno Giubilare in ogni Vicariato Territoriale si organizzino, opportunamente articolate nelle parrocchie e successivamente per ogni mese a partire dal gennaio 2016, catechesi specifiche, supportate dall'Ufficio Catechistico Diocesano, sulle opere di misericordia tradizionalmente distinte come corporali e spirituali. Questo duplice registro ci suggerisce che la carità unifica corpo e spirito, poiché non v'è nulla di corporeo che non si ripercuota nell'intimo e nulla di spirituale che non avvenga nel corpo.

In tale contesto la nostra Chiesa di Albano avverte come bisogno del cuore la necessità di pensare ad un'opera segno che sia risolto pratico, esemplare e duraturo del nostro impegno nelle opere di misericordia e del cammino di preghiera e di conversione. Il Signore aiuti questo proposito e col dono del suo Spirito rafforzi la nostra intenzione.

Quanto qui è scritto riguarda l'intera Chiesa di Albano e ha carattere diocesano. Affido agli Uffici pastorali della Diocesi il compito di organizzare iniziative specifiche da attuare con l'approvazione del Vescovo; ugualmente ai Parroci e alle comunità monastiche e religiose raccomando di sostenere il cammino di questo Anno Santo con iniziative spirituali che siano soprattutto di ascolto della Parola di Dio e di formazione.

*Chiunque osserverà queste cose
sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre
e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto
con il santissimo Spirito Paraclito
con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi*

(San Francesco d'Assisi)

*Dalla Sede della Curia Diocesana di Albano,
il giorno 29 del mese di novembre A. D. 2015
Prima Domenica del Tempo di Avvento*

Prot. n. 355\15

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Don Andrea De Matteis
Cancelliere

CONSIGLIO PRESBITERALE

Attività del quinquennio 2010 – 2015

2 DICEMBRE 2010

1. Preghiera Iniziale
2. Insediamento – Accettazione dell’incarico
3. Introduzione del Vescovo
4. Elezione del Gruppo dei Parroci consultori al fine di aiutare il vescovo nella definizione delle questioni emergenti da rimozione o trasferimento dall’ufficio di parroco (can. 1740).
5. Elezione del Rappresentante alla commissione presbiterale regionale.

24 FEBBRAIO 2011

1. Introduzione al tema della Visita Pastorale (Vescovo)
2. Programmazione e svolgimento della Visita Pastorale
3. Nuovo Regolamento della Curia Diocesana

28 APRILE 2011

1. Lettura e approvazione del verbale seduta precedente
2. Visita Pastorale – aggiornamento
3. Convegno Diocesano del prossimo giugno
4. Lineamenta XIII Assemblea Generale Ordinaria dei Vescovi “*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*”
5. Varie ed eventuali.

3 NOVEMBRE 2011

1. Consultazione sulla iniziazione cristiana dopo il Convegno diocesano del mese di giugno. Introduce D. Jourdan Pinheiro, Direttore dell’Ufficio Catechistico diocesano.
2. Proposta di revisione dei confini parrocchiali della Città di Albano (zona centro)
3. Comunicazione sul tema del prossimo anno pastorale. Cfr. la lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, n. 29
4. Varie ed eventuali.

23 FEBBRAIO 2012

1. Riflessione sulla Pastorale Battesimale e la famiglia cfr. Testo allegato)
2. L'anno della Fede. Indicazioni per l'attuazione a livello diocesano
3. Varie ed eventuali.

10 MAGGIO 2012

1. Tema, obiettivi e scelte pastorali in vista del prossimo Convegno Diocesano (18 \19\20 giugno 2012)
2. Proposta Diocesana sulla Pastorale Battesimale;
3. Programmazione Anno della Fede - livello diocesano;
4. Elezione due presbiteri nella Commissione Presbiterale Regionale
5. Varie ed eventuali

29 NOVEMBRE 2012

1. Introduzione del Vescovo sul tema dell'Anno Pastorale: "Cresima – Vocazione – Speranza"
2. Il Cammino Diocesano dell'Iniziazione Cristiana nel cammino della Chiesa Italiana (Relatore D. Jourdan Pinheiro)
3. Varie ed eventuali.

21 FEBBRAIO 2013

1. Introduzione del Vescovo
2. Status della Visita pastorale alla chiesa di Albano
3. Il Catecumenato Crismale nella Chiesa di Albano
4. Varie ed eventuali.

9 MAGGIO 2013

1. Aggiornamento della Visita Pastorale – Vicariato di Ardea – Pomezia
2. Sussidio di catechesi sul catecumenato Crismale
3. Convegno Pastorale Diocesano(3-4-5 giugno 2013)
4. Rapporti fraterni con la Diocesi Ortodossa Rumena d'Italia
5. Giornate residenziali di aggiornamento del Clero
6. Varie ed eventuali.

7 NOVEMBRE 2013

1. Introduzione del Vescovo
2. Preparazione diocesana al 5° Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 Novembre 2015)
3. Contributo diocesano alla prossima Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi
4. Relazione di Don Alessandro Paone su “Laziosette”
5. Varie ed eventuali.

29 MAGGIO 2014

1. Convegno pastorale diocesano
2. Assemblea Generale CEI sulla vita dei presbiteri
3. Conclusione della Visita Pastorale
4. Convegno di Firenze del 2015.

6 NOVEMBRE 2014

1. Introduzione del Vescovo.
2. Riflessione comune su *“La vita e la formazione permanente dei presbiteri nelli’orizzonte di una riforma del Clero”* in vista della prossima Assemblea Generale straordinaria della CEI (10 – 13 novembre 2014).
3. Varie ed eventuali

5 FEBBRAIO 2015

1. Introduzione del Vescovo
2. Recezione dell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*
3. Aggiornamento su alcune questioni giuridiche ed etiche.

28 MAGGIO 2015

1. Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco con la bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015).
2. Varie ed eventuali

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

*Al Clero diocesano e religioso della Chiesa di Albano
Alle Religiose e ai Religiosi delle Comunità presenti nella Diocesi*

Carissimi,

vi scrivo dalla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, cui il Santo Padre mi ha chiamato a partecipare come Padre Sinodale. Egli mi ha pure nominato membro della Commissione per l'elaborazione della Relazione Finale quale rappresentante per l'Episcopato europeo. Sono incarichi che accolgo con gratitudine dal Successore di Pietro, per la fiducia che esprimono. Il secondo, poi, chiede un impegno che mi tratterrà permanentemente a Roma sino alla fine del Sinodo. Spero, tuttavia, che da questa mia seconda esperienza sinodale, dopo quella per l'XI Assemblea Generale Ordinaria che mi vide Segretario Speciale, possa uscirne arricchito per il ministero episcopale nella nostra Chiesa di Albano. Vi domando, perciò, la carità della preghiera certo che vorrete riservarla non al solo vostro Vescovo, ma prima ancora per il Papa e anche per tutto il lavoro sinodale. In questo mese di ottobre, sia privilegiata la preghiera del **Santo Rosario** della B. V. Maria, che nella meditazione successiva dei suoi «misteri», ci permette di ripercorrere *il mistero* dell'eterno Figlio di Dio, che per noi uomini e per la nostra salvezza si è fatto uomo, è morto ed è stato risuscitato. In esso ci aiuterà a entrare la Santa Madre di Dio, con la quale pregheremo e alla quale fiduciosi ci rivolgeremo.

Ottobre è pure «**mese missionario**». In questo 2015, che coincide col 50° del decreto conciliare *Ad Gentes*, il Papa ha voluto collegarlo alla vita consacrata: «La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è *intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata*, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma». I Religiosi e le religiose sono, perciò, specialmente invitati a partecipare alla **Veglia Diocesana Missionaria** preparata dall'Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese. In questa cooperazione s'inserisce il nostro legame con la Chiesa sorella di Makeni, per la quale il prossimo 31 ottobre sarà ordinato Vescovo l'Amministratore Apostolico p. Natalio Paganelli, al quale il Papa Francesco ha assegnato la sede titolare vescovile di Gadiaufala. Per questa circostanza

e per rafforzare i legami fraterni, andranno a Makeni Mons. P. Massari e altri Suore e collaboratori dell'Ufficio. Come ho comunicato pure al Card. F. Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in segno di comunione ho inviato in dono al nuovo Vescovo una croce pettorale.

Il *messaggio* del Papa per la 89° **Giornata Mondiale** che ricorrerà la prossima domenica 18 ottobre sia ripreso almeno in sintesi dai sacerdoti nelle Omelie della Messa domenicale. Ricordo che le offerte raccolte nelle Messe domenicali dovranno essere devolute tramite la Curia alle Opere Missionarie della Chiesa. È una «cooperazione» che *doverosamente* si aggiunge alla preghiera.

A tutti rivolgo un saluto e per ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 7 ottobre 2015

*Al Rev.mo Mons.
Mons. Franco MARANDO
Vicario Generale*

Carissimo Monsignore,

come sai, ieri sera, festività dell'Immacolata Concezione e inizio per tutta la Chiesa del Giubileo Straordinario della Misericordia è giunta la comunicazione della morte di D. Ennio Cannas, da diverso tempo degente nell'Ospedale di Anzio per gravi motivi di salute. La notizia è dolorosa, ma ho pensato di cogliere la coincidenza delle date come un «segno» della Vergine: don Ennio è stato accolto dalla Misericordia del Padre e si unisce dal cielo alla liturgia esequiale, che ti chiedo di presiedere. Da domani mattina, infatti, sino al sabato successivo sarò impegnato in Vaticano nel Consiglio di Cardinali, insieme col Santo Padre Francesco, e non mi sarà in alcun modo possibile assentarmi.

In occasione del rito funebre ti prego di portare il mio saluto alle Comunità Parrocchiali, che d. Ennio ha guidato sino ad oggi con un amore e una dedizione, di cui sono testimone nelle diverse circostanze nelle quali mi vi sono recato. La preghiera di suffragio per il caro Parroco diventi pure preghiera per le vocazioni al ministero sacerdotale, di cui abbiamo tanto bisogno. Ti chiedo al tempo stesso di esprimere la mia vicinanza e la mia riconoscenza al carissimo d. Massimo Silla, Vicario Territoriale, che in tutto il tempo della degenza e della malattia di d. Ennio gli è stato affettuosamente vicino e sollecitamente mi ha tenuto sempre informato sulla situazione clinica. Sarà lui a guidare nel frattempo la Comunità come Amministratore Parrocchiale. Sono grato anche ai Sigg. Medici e Infermieri dell'Ospedale di Anzio, le cui attenzioni e la cui competenza ho potuto toccare con mano. Darai pure le mie condoglianze ai parenti di d. Ennio.

Mentre siamo nella prossimità del Santo Natale, quando celebriamo la prima venuta di Gesù nella natura umana, guardiamo pure con l'occhio della fede e il cuore animato dalla speranza al giorno in cui il Signore verrà nella gloria e allora saremo tutti riuniti nella gioia della Gerusalemme celeste.

Benedico di cuore tutti i presenti e ti ringrazio per la tua disponibilità.

Dalla Sede di Albano, 9 dicembre 2015

Carissimo/a,

nella mia lettera di nomina, o di rinnovo alla guida di un ufficio pastorale diocesano comunicavo pure di ritenere scaduto anche il mandato di tutti gli attuali collaboratori nei rispettivi incarichi e nelle rispettive diverse denominazioni. Scrivevo pure che attendevo per la fine del mese di ottobre 2015 le indicazioni di nuovi nominativi, per dare il mio necessario *Nulla Osta* (cfr *Regolamento della Curia Diocesana*, art. 2.3).

Una volta conclusa la XIV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che mi trattiene a Roma sino alla prossima Domenica 25 ottobre, per i giorni immediatamente successivi del 26, 28 e 30 ottobre desidero realizzare un primo turno di incontri. Prego, dunque, i Responsabili dei seguenti uffici:

1. *Ufficio Catechistico Diocesano* (D. J. Pinheiro);
2. *Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'IRC* (Dr. G. Conti con d. N. Riva);
3. *Centro Diocesano Vocazioni* (D. A. Mancini);
4. *Ufficio per la Pastorale della Famiglia* (Mons. C. Panzeri)
5. *Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile e COD* (D. S. Surbera con D. V. Messina);
6. *Caritas diocesana* (D. Gabriele Dannibale)

di concordare con la Segreteria Vescovile una delle date indicate, ovviamente facendo sì che a ciascun incontro sia dato il tempo giustamente necessario.

Domando pure a ciascuno d'indicarmi, consegnandomi anche un breve testo scritto, alcuni particolari obiettivi (non quelli generali, già conosciuti), che ci si propone di realizzare nel corso del quinquennio. Questo servirà anche per un'opportuna verifica durante il percorso. Prego, a tale proposito, di prestare specifica attenzione alle *quattro parole* su cui mi sono soffermato introducendo l'incontro con tutti i Direttori e Responsabili degli uffici pastorali diocesani, ossia: *collaborazione, formazione, vocazione e dislocazione*. Sarei grato se al riguardo avessi fin da ora la segnalazione di una qualche concreta scelta.

Ciascuno sia certo della mia paterna attenzione e della mia grata vicinanza.

Albano Laziale, 11 ottobre 2015

PRESI DAL GREGGE PER SERVIRE¹

Fra qualche giorno nella nostra Chiesa di Albano nasceranno due sacerdoti: Kenneth e Valerio. Loro stessi si presentano in questo numero del nostro mensile. L'augurio è che il tempo della loro nascita incida per sempre sulla loro vita. Non certo come s'intendono gli «oroscopi», che la dottrina cattolica respinge insieme con tutte le forme di divinazione e le altre pratiche che ingenuamente ed a torto si ritiene svelino l'avvenire. Li segni, piuttosto, nel segno dell'indicazione di un modo d'essere preti per gli uomini di questo nostro tempo. Il 7 dicembre 2015 ricorrerà per la Chiesa il 50° anniversario della promulgazione del *Presbyterorum ordinis*, che il Concilio Vaticano II ha dedicato al ministero e alla vita dei presbiteri. Riprendendo un passo della Lettera agli Ebrei, lì citato, il papa Francesco ha recentemente ricordato tre cose, importanti per loro e per noi. Nessun sacerdote, anzitutto, quand'è ordinato nella Cattedrale, spunta improvvisamente come un fungo e vi arriva come un alieno. È importante ch'egli non dimentichi mai da dove è stato preso: *dal gregge!* Un buon prete, dice il Papa, è prima di tutto un uomo riconciliato con se stesso; un uomo «che conosce la propria storia con le sue ricchezze e le sue ferite, e che ha imparato a fare pace con essa, raggiungendo la serenità di fondo, propria di un discepolo del Signore». Solo così godrà della beatitudine degli operatori di pace e non sarà, invece, uomo fazioso e seminatore di zizzania. C'è poi il fatto che si diventa preti *per servire i fratelli e le sorelle*. Conoscere il dovere di questa *pro-esistenza* aiuta i preti «a non pensare a sé, ad essere autorevoli e non autoritari, fermi ma non duri, gioiosi ma non superficiali, insomma, pastori, non funzionari». Infine, «ciò che dal popolo è nato, col popolo deve rimanere». È la missione della vicinanza; la pastorale delle relazioni, alla quale spesso rimando anch'io quando parlo di *pastorale generativa*. «Vicinanza, viscere di misericordia, sguardo amorevole», riassume il Papa. Un'esistenza sacerdotale, insomma, da cui si capisce che Dio sempre accoglie e non rifiuta mai. Si è, così, preti del Concilio, nati all'inizio di un Giubileo della Misericordia.

¹ Editoriale per il mensile diocesano *Millestrade*, novembre 2015

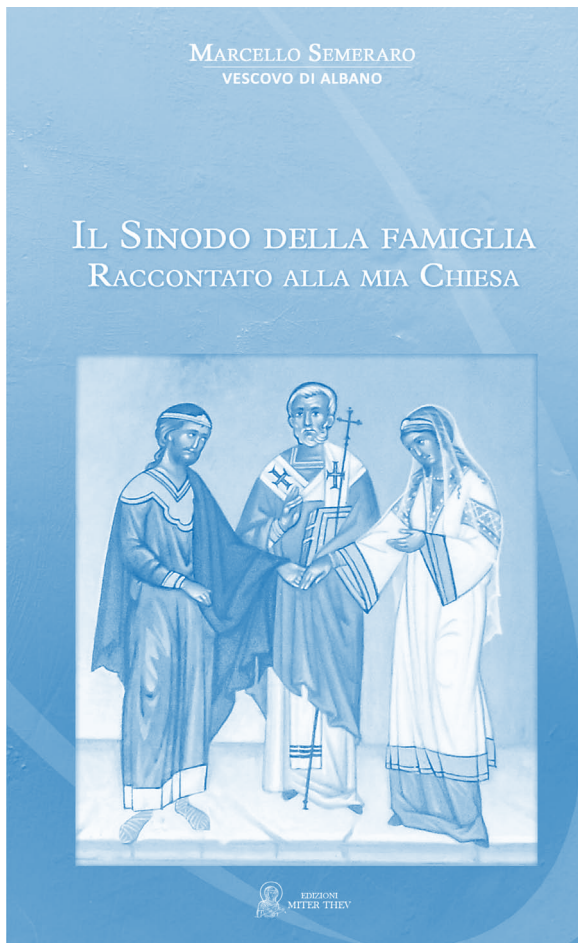
GESÙ IL VOLTO DELLA MISERICORDIA¹

Tra le storie, si potrebbe distinguerne di due tipi: quelle fatte dai potenti e le altre fatte dagli umili. Le prime sono storie che ci incapsulano, ci gettano dentro eventi più grandi di noi e ci sopraffanno; ci violentano con la forza, con la ricchezza, col dominio di ideologie subdole e noi li diventiamo come delle pedine, numeri per le statistiche. Qui, chi non ha voce non ha posto; chi non affolla i pubblici scenari della cronaca, dei video, dei nuovi media non ha posto. Ci sono però altre storie che sono fatte dagli umili, da quelli che quotidianamente si rimboccano le maniche e iniziano il loro lavoro e queste, benché senza clamore, hanno la capacità di essere storie salvifiche. Sono le sole storie che gli occhi di Gesù riconoscono. Ed è quando egli dice: avevo fame e sete e mi avete ristorato; era nel bisogno e vi siete preso cura di me (cfr Mt 25,31-46). Sono le storie sconosciute che sono recuperate dallo sguardo di Gesù e che alla fine valgono. La storia che comincia col Natale è il fondamento di tutte queste storie tolte dall'oblio e riscattate. La storia che comincia a Natale è storia di salvezza. Maria, la madre di Gesù così la canta: «ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati ricordandosi della sua misericordia». Con Natale, la storia della misericordia di Dio, che è una storia eterna (*eterna è la sua misericordia*) giunge ad una svolta. La misericordia di Dio non è più soltanto una sua opera, per quanto grande e magnifica. Da Natale la misericordia di Dio ha un volto. È Gesù: *Misericordiae Vultus*. La misericordia di Dio è ormai una persona. In questo Anno Santo appena iniziato sentiamoci chiamati a realizzare la storia degli umili, dei poveri, dei piccoli. Sant'Ambrogio dice che «solidale con Cristo è l'uomo che consola con sentimenti di partecipazione al dolore chi è nel pianto; l'uomo che non rifiuta i suoi servizi a chi si trova impedito; l'uomo che sta al capezzale dell'ammalato, non per tendere la rete che cattura l'eredità, ma per alleviare il dolore della malattia con un'assistenza premurosa e con una parola affettuosa; l'uomo che dà da vestire ai nudi, che dà ristoro agli affamati. In questi poveri – conclude – spesso c'è Cristo».

¹ Editoriale per il mensile diocesano *Millestrade*, novembre 2015

IL SINODO SULLA FAMIGLIA RACCONTATO ALLA MIA CHIESA

Conclusa la celebrazione della XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi il Vescovo Marcello ha esposto il contenuto della Relatio finalis prima al presbiterio diocesano, il 29 ottobre 2015, e successivamente, la Domenica 15 novembre, agli operatori dei diversi uffici pastorali in una molto partecipata assemblea diocesana. Ne è venuta la domanda unanime di potere disporre del testo scritto dell'intervento. Per soddisfare più agevolmente la richiesta, si è ritenuto opportuno darlo alle stampe mediante l'editrice diocesana MeterThev.



L'UFFICIO DEL VICARIO TERRITORIALE

Riflessioni all'inizio del quinquennio 2015-2020

1. Il 29 ottobre scorso, in occasione del mensile incontro del Clero diocesano ho reso pubblica la mia scelta di nominare voi come Vicari territoriali per il quinquennio 2015-2020. Nel farlo ho seguito il disposto dell'art. 2 del *Decreto Vescovile* del 30 ottobre 2010 (Prot. N. 260/10) sull'ufficio dei Vicari Territoriali.

Mi sono, inoltre, ispirato al principio di un graduale rinnovamento, in analogia a quanto suggerito dal CIC art. 501 §1 circa i membri del Consiglio Presbiterale. Vi si legge: «I membri del consiglio presbiterale siano designati per il tempo determinato dagli statuti, però in modo tale che entro un quinquennio si rinnovi tutto il consiglio o una parte di esso». L'analogia mi sembra opportuna, anche perché voi, in quanto Vicari territoriali entrate a fare parte del Consiglio presbiterale (cfr *Statuto del Consiglio Presbiterale* art. 4 §2; *Decreto Vescovile* cit. n. 4).

Un'efficace collaborazione pastorale, in altre parole, esige che nel conferimento degli uffici si segua il criterio di favorire sia il rinnovamento periodico della rappresentanza, sia la continuità dei lavori. È un principio che è bene seguire sempre, anche a livello di guida della comunità nelle parrocchie.

L'augurio per voi e per il vostro nuovo ministero che oggi inizia, si unisce, allora alla riconoscenza per il Consiglio dei Vicari territoriali nel trascorso quinquennio, durante il quale si è svolta pure la Visita pastorale alla quale loro, collaborati da vicino da alcuni altri presbiteri, hanno offerto un'opera davvero preziosa.

2. Sull'ufficio del Vicario territoriale, peraltro sufficientemente descritto dal *Decreto* richiamato in principio (cfr testo anche in *Enchiridion Albanum* p. 103-106, che invito a rileggere), mi sono già soffermato nelle «considerazioni» formulate in circostanza analoga a questa il 15 novembre 2010 (cfr testo in «Vita Diocesana» 2010, p. 571-574). Aggiungo ora alcune altre riflessioni, che siano anche di ispirazione per il lavoro nel quinquennio che iniziamo.

Una prima riguarda la vostra stessa persona di membri di un presbiterio diocesano che, in quanto Vicari territoriali, portate non solo personalmente, ma anche istituzionalmente il dono e l'incarico di una doppia fiducia: quella dei fratelli presbiteri, che con la loro indicazione vi hanno incluso in una «terna» da presentare al Vescovo, e quella dello stesso Vescovo, che in quella medesima terna ha scelto voi.

Non ignoro che sotto il profilo umano ciò possa essere suscettibile di varie

interpretazioni: tanto per la parte del Vescovo (cui si potrebbe recriminare di avere designato uno e non un altro), quanto per la parte di singoli membri del presbiterio (cui in qualche caso potrebbero applicarsi le parole pronunciate dal Santo Padre Francesco a chiusura dell'appena trascorsa XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi e cioè che le opinioni diverse «si sono espresse liberamente e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli» [Discorso del 24 ottobre 2015]).

Se questo può essere comprensibilmente ma non legittimamente pensato *in humanis*, sotto il profilo ministeriale deve essere considerato ben diversamente. Il vostro ufficio di Vicari territoriali, infatti, deve essere inteso sotto il doppio profilo

- di *coordinatori delle attività pastorali sul territorio* sicché tutto converga verso le scelte pastorali diocesane (e da ciò deriva per ciascuno di voi uno stretto collegamento oltre che con il Vescovo, anche con i responsabili dei diversi uffici pastorali diocesani);
- di *animatori delle relazioni pastorali* nel territorio soprattutto riguardo ai presbiteri diocesani (parroci e non), ma pure con riferimento agli operatori pastorali in generale, favorendo e sostenendo le iniziative degli uffici diocesani.

3. Questa vostra duplice funzione vorrete tenerla presente non soltanto in riferimento all'attività pastorale più strettamente intesa, ma pure (come peraltro prevede lo stesso CIC) rispetto al *culto divino* e al *patrimonio ecclesiastico*. Quanto al primo, si tratta di fare sì che tutte le funzioni religiose si svolgano nell'osservanza delle norme liturgiche e che non manchi la cura richiesta nel decoro degli edifici e degli arredi sacri, specialmente per ciò che riguarda la celebrazione eucaristica e la custodia del Santissimo Sacramento. Quanto al secondo, fra i vostri doveri c'è l'attenzione perché siano debitamente compilati e convenientemente custoditi i registri parrocchiali e vi sia diligente amministrazione dei beni ecclesiastici (per tutto quanto sopra, cfr CIC can. 555 §1).

La disciplina ecclesiastica affida a voi particolari responsabilità anche riguardo ai *nostri fratelli presbiteri*: per tutti, in generale (cfr CIC can. 555 §2) e per alcuni in particolare, specificamente nel caso vi siano sacerdoti gravemente ammalati (cfr CIC can. 555 §3).

4. Il CIC riserva ai Vicari territoriali un ultimo compito sul quale, sino ad oggi, ho sorvolato sia per non aggravare, sia perché esso è affidato anche all'Economato Diocesano, al quale il nostro *Regolamento Generale della Curia Diocesana* al n. 4.20.2b affida la competenza su «archivio, inventari, vigilanza,

autorizzazioni, contabilità e eventuale amministrazione dei beni mobili e immobili degli enti ecclesiastici soggetti al controllo del Vescovo Diocesano». Al riguardo, non vi nascondo che, specialmente dopo la conclusione della Visita pastorale e al modo di un suo prolungamento, ho pensato, fra l'altro, alla istituzione di uno speciale incarico nell'ambito dell'*Economato diocesano*; una sorta di «revisore diocesano» con deleghe speciali da parte del Vescovo.

Come, però, giustamente scriveva Guglielmo di Occam nel suo famoso *Rasoio*, non si devono moltiplicare gli elementi più del necessario (*entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*). Il can 555 §4 del CIC, d'altra parte, così recita: «Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano». Ho pensato, allora, che è forse giunto il momento di sottolineare più strettamente questa vostra autorità di Vicari territoriali. I canonisti, anzi, per la sua attuazione rimandano per analogia al can. 449 del CIC1917 dove si prescriveva che «almeno una volta all'anno il Vicario foraneo deve presentare all'Ordinario del luogo una relazione sul proprio vicariato, esponendogli non solo ciò che nell'arco dell'anno è stato ben fatto, ma anche i mali che si sono verificati, gli scandali che sono sorti, i rimedi che sono stati adottati per ripararli e che cosa si ritiene di dover fare per estirparli alla radice».

L'impostazione e il tono del vigente CIC sono certamente diversi, ma non c'è dubbio che il compito di «vigilanza» appare necessario se davvero un Vicario territoriale deve raggiungere gli obiettivi di coordinamento, di promozione e di animazione, che gli sono propri ed a cui ho sopra accennato. Sul *come* farlo (e anche sugli opportuni aiuti di persone e di strumenti) rifletteremo insieme e quanto prima, chiedendo la collaborazione del Vicario Generale e dell'Economo diocesano. Neppure escludo che in ciò si possa coinvolgere qualche bravo componente del CPAE delle parrocchie del territorio. Non ho dubbio, però, che ciascuno di voi vorrà e saprà farlo generosamente e bene, come nel passato quinquennio hanno fatto i Vicari territoriali per la Visita pastorale.

Dobbiamo essere tutti consapevoli che nel governo la vigilanza è di grande valore; anche nel governo pastorale. Lo è di sicuro sotto il profilo preventivo; ancora di più lo è come controllo *a posteriori*. Per quanto riguarda il Vescovo, la disciplina ecclesiastica glielo richiama esplicitamente: «Spetta all'Ordinario di vigilare con cura sulla amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette (CIC can. 1276 §1, ripreso dai nn. 23-24 della *Istruzione in materia amministrativa* della CEI [2005]). Per il Vescovo il dovere della «vigilanza» è connesso al suo diritto d'ispezione, di esigenza dei conti, di stabilire le modalità di una corretta e ordinata amministrazione, di dare la licenza per alcuni atti amministrativi di una certa gravità o rilevanza (cfr. CIC cann. 1277, 1281, 1285, 1292).

5. Prima di chiudere, accenno ad alcuni impegni che ci attendono e che dovremo trattare, fra gli altri, nelle nostre riunioni mensili che, dopo questa iniziale, avremo nei giorni che ora vi segnalo:

- 14 dicembre 2015;
- 11 gennaio 2016;
- 15 febbraio 2016;
- 14 marzo 2016;
- 18 aprile 2016;
- 9 maggio 2016;
- 20 giugno 2016.

Esse si svolgeranno, come al solito, qui nella sede della Curia Diocesana dalle ore 10,00 alle ore 12,00. Dei temi da trattare ne indico in termini generali senz'altro tre:

- *Progetto pastorale diocesano*: concluso il percorso dell'Iniziazione cristiana delle nuove generazioni, dal Convegno Diocesano 2015 abbiamo ormai come obiettivo la formazione di «comunità adulte» che si prendano cura delle «nuove generazioni». *Adulti per iniziare. Non possiamo permetterci la morte del figlio*, è il titolo dato agli *Atti* (editi dalla nostra ed. Miter Thev 2015) ufficialmente consegnati il 27 settembre 2015 al termine della Messa per l'anniversario della Dedicazione della Cattedrale (cfr pure il n. 5 della mia *Omelia*). È un percorso che ci occuperà per lungo tempo.
- *Il Giubileo della Misericordia*: su questo punto vedremo già oggi un progetto di attuazione messo a punto dalla Commissione appositamente istituita, sul quale riferirà il Vicario Generale che l'ha presieduta.
- La formazione permanente del clero nella prospettiva di *un ministero generativo*. Riprenderemo tematiche presenti nel volume *Per una pastorale generativa* e proseguiamo applicando alla vita sacerdotale specifiche tematiche, che io stesso, con l'aiuto di alcuni uffici pastorali, indicherò di volta.

6. Come già fatto in circostanza simile, ricordo alcune cose di carattere pratico:

- approntare subito il calendario degli incontri mensili nel Vicariato;
- dare un certo ordine agli incontri, includendo in ciascuno alcuni spunti di riflessione e di approfondimento teologico-pastorale-spirituale;

- prevedere anche una certa «occasionalità» d'intervento, motivata da esigenze diocesane, o da questioni pastorali insorte in ambito vicariale; si eviti, tuttavia, l'improvvisazione;
- riservare alle riunioni di Consiglio dei Vicari la soluzione di alcune questioni più complesse, o di interesse comune con altri Vicariati;
- fare sempre giungere al Vescovo - almeno una settimana prima della riunione del Consiglio dei Vicari - la *relazione scritta* dell'incontro di Vicariato, redatta in forma di «verbale» e firmata dal Vicario. Ciò gli permetterà di studiare adeguatamente eventuali questioni, prima di pensare con voi a indicazioni e soluzioni.

Vi chiedo, da ultimo, di verificare la situazione dei Consigli Pastoral Vicariali, alla luce del decreto vescovile del 25 dicembre 2010 (cfr *Enchiridion Albanum* p. 93-98) in modo che siano ricostituiti per l'inizio della prossima Quaresima 2016.

Curia Diocesana di Albano, 9 novembre 2015

ADOZIONE E AFFIDO

Intervento sul n. 138 dell'*Instrumentum Laboris*

Il mio intervento si riferisce al n. 138 dell'*IL* dove, nel contesto della responsabilità generativa, si richiamano le scelte dell'adozione e dell'affido. In proposito, *IL* scrive giustamente che la generatività non è «una realtà su cui decidere arbitrariamente, prescindendo dal disegno di Dio sulla procreazione umana» (n. 137). Essa, piuttosto, si muove secondo la logica del «ricevere» e «trasmettere»; ossia secondo *la logica del dono*. Sua prima forma è certamente quella che potremmo indicare come specificamente familiare e che si ha quando con la nascita di un figlio s'impara a prendersi cura di una nuova vita; c'è, però, anche una forma di generatività sociale, che si ha quando l'impegno profuso dalla famiglia si volge all'esterno al fine di testimoniare alle nuove generazioni valori e senso della vita; c'è, infine, una generatività che è quasi al confine tra le prime due e che si realizza, ad esempio, nel caso dell'adozione e dell'affido. Proprio a ciò desidero riferirmi. Al riguardo, oltretutto, *IL* scrive che scelte come queste sono "segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato" (n. 136); aggiunge che "la realtà dell'adozione e dell'affido va valorizzata ed approfondita, anche all'interno della teologia del matrimonio e della famiglia" (n. 138).

Desidero qui sottolineare che il valore dell'affido e dell'adozione di bambini può e deve essere considerato in rapporto sia ai bambini, sia alle famiglie. Quanto ai *bambini*, anzitutto, perché si mette fine allo stato di abbandono in cui versano. Essi, infatti, trovano nella famiglia adottiva quel "grembo" familiare – un papà e una mamma e, magari, dei fratelli e sorelle – di cui necessitano per una crescita sana e integrale: *habitat* di vita che niente e nessuno – solo una famiglia – può garantire. Il bambino trova e sviluppa la sua identità di figlio in relazione a un padre e a una madre affettivamente e quindi realmente esperiti come genitori: due persone che, nell'amore che gli danno, lo generano alla vita. Anche quando un domani saprà che i suoi genitori biologici sono altri, egli continuerà a percepirla come "padre" e "madre". Il carattere adottivo della genitorialità, infatti, non toglie nulla alla realtà e alla verità della paternità e maternità nei suoi riguardi. Che anzi le rafforza con quel carico aggiuntivo di gratuità con cui i genitori adottivi accolgono un bambino, facendosi carico e rimediando a tutti i suoi *deficit* e precarietà. Considerando, a loro volta, *le famiglie*, con l'adozione e l'affido esse si aprono a una concezione e a un vissuto ampio e integrale di paternità e maternità.

tà, non circoscritti al significato genetico e fisico della fecondità, al vincolo strettamente "di sangue" delle relazioni genitori-figli, ma aperti nella società e nella Chiesa a genitorialità più estese e inclusive, di cui quella affidataria e ancor più quella adottiva di un bambino è la forma più intensa e significativa. Questa apertura libera dal rischio dell'amore possessivo e captativo dei figli; dispone all'amore oblativo e gratuito, come pure libera dal familismo che centra le famiglie su se stesse, sul proprio interesse, sul proprio successo. Una famiglia affidataria e adottiva è per se stessa una famiglia aperta all'accoglienza e al dono.

Su questo sfondo di senso e di valore è ben chiaro che la genitorialità adottiva non può essere assunta a paradigma di legittimazione della genitorialità eterologa (con gameti estranei alla coppia), per la loro radicale diversità. Quest'ultima, infatti, è la soddisfazione di un desiderio (il figlio "prolungamento dei propri desideri", di cui si legge al n. 138 dell'*IL*); la prima, invece, è un grande atto di amore, con cui si dà una famiglia a un bambino che non ce l'ha.

Aula del Sinodo, Città del Vaticano – 14 ottobre 2015
XIV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi
IX Congregazione Generale

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO 2015

La Solennità di Cristo Re dell'Universo, tappa importante nell'anno Liturgico, ci rimanda al trionfo del Signore Gesù nella Gloria e, al tempo stesso, ci dispone a quell'atteggiamento di attesa fiduciosa, di speranza e d'invocazione del Signore, ch'è proprio del tempo dell'Avvento, ormai alle porte. Nella nostra Chiesa di Albano, la festa di Cristo Re è anche occasione per ricordare davanti al Signore il nostro **Seminario**. Come altre ho detto, il mio desiderio che esso sia sempre più riconosciuto e vissuto come «casa»: non solo per coloro che vi dimorano, fra cui i sacerdoti più anziani che lo arricchiscono con il dono della loro esperienza, ma per tutto il nostro Presbiterio. Gli uffici diocesani e anche molti parroci utilizzano gli spazi del Seminario per organizzare incontri di vario genere: ritiri spirituali, formazione e studio. Incoraggio di cuore tali iniziative, anche per il significato simbolico che il Seminario racchiude. Lì, infatti, possiamo ricordare che tutti siamo destinatari di una chiamata da parte del Signore e che tutti siamo invitati a compiere un cammino di discernimento per attuare il progetto che Egli ha per ciascuno di noi. È quanto, ad esempio, stanno facendo i nostri seminaristi nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, fra i quali da quest'anno c'è un nuovo giovane della comunità di San Pancrazio Martire; è quanto stanno facendo i diaconi don Valerio Messina e don Kenneth Meneses, che il prossimo sette dicembre, vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e anche dell'apertura dell'anno Giubilare sulla Misericordia, riceveranno l'ordinazione al presbiterato. Questo è quanto facciamo tutti i giorni come discepoli di Gesù. Da questa prospettiva, la **Giornata del Seminario** è l'occasione sì per parlare di vocazione, magari prospettandola come una strada possibile e percorribile, bella e appassionante, senza tacerne la difficoltà; è anche il momento in cui diciamo alle nostre comunità che il Seminario è anche casa loro e sarà lieto di accoglierli; è ancora l'occasione perché tutti i fedeli si sentano corresponsabili nel prendersi cura, con la preghiera e con la generosità, della crescita dei nostri seminaristi, ma, più in profondità, è anche un momento in cui rendiamo grazie al Signore, perché nella sua chiamata riconosciamo una scelta d'amore, che ci costituisce collaboratori del Regno, a servizio dei fratelli nella sua Chiesa.

Dalla Sede di Albano, 9 novembre 2015

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Ottobre

- 1 Ore 12.00: Curia – Riunione del Collegio dei Consultori.
- 4 Ore 9.30: Parrocchia San Barnaba apostolo, Marino – Santa Messa;
Ore 11.30: Parrocchia Sant'Eugenio, Pavona – Cresime.
- Dal 4 al 25** – Aula del Sinodo, Città del Vaticano - Partecipa al XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”
- 7 Ore 18.00: Parrocchia San Giuseppe, Casalazzara – Ordinazione al Sacro Ordine del Diaconato del seminarista Martinez Valadez José Ambrosio, dell'Associazione degli Oblati della Madonna del Rosario.
- 10 Ore 18.00: Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Consacrazione del nuovo altare.
- 25 Ore 10.00: Piazza San Pietro, Vaticano – Santa Messa di chiusura della XIV Assemblea del Sinodo dei Vescovi.
- 26 Ore 17.00: Sala consiliare, Comune di Ciampino – Presentazione della Lettera Enciclica “Laudato Si”.
- 27 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria;
Ore 19.00: Casa Divin Maestro, Ariccia.
- 28 Ore 16.30: Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma – Convegno su “Il Magistero di Papa Francesco sulla questione sociale”.
- 29 Ore 9.30: Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero.
- 30 Ore 18.00: Chiesa Santa Maria in Traspontina, Roma – Lectio divina.

Novembre

- 4 Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 6 Ore 10.30: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.

- 9 Ore 17.00: Basilica di San Giovanni in Laterano, Roma – Ordinazione Episcopale di Mons. Angelo De Donatis.
- 12 Ore 16.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 15 Ore 16.00: Sala conferenze PP. Somaschi, Albano – Assemblea Diocesana sul Sinodo della Famiglia.
- 16 Ore 9.30: Seminario – Incontro con i parroci di nuova nomina;
Ore 17.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 17 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 18 Ore 9.30: Seminario - Incontro con i parroci di nuova nomina;
Ore 13.00: Guardia di Finanza reparto navale, Anzio – Visita al reparto.
- 19 Ore 9.30: Seminario – Aggiornamento teologico del clero.
- 20 Ore 10.30: Rettoria di San Pietro Apostolo, Borgo di Pratica di Mare – Santa Messa nella ricorrenza della festa liturgica della Virgo Fidelis per le Compagnie Carabinieri di Anzio e Pomezia;
Ore 16.00: Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura” Seraphicum, Roma – presentazione degli atti del convegno “Molte membra un corpo solo. Religiosi e Chiesa particolare oggi”.
- 21 Ore 10.30: Cappella Compagnia Carabinieri, Castel Gandolfo – Santa Messa nella ricorrenza della festa liturgica della Virgo Fidelis.
- 22 Ore 11.30: Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo – Cresime.
- Dal 23 al 27** – Casa per esercizi Ad Gentes dei PP Verbiti, Nemi – Esercizi spirituali del clero diocesano.
- 28 Ore 10.00: Sala consiliare, Comune di Ardea – Saluto al convegno sul Tema “Come combattere il sovra indebitamento e prevenire l’usura”;
Ore 16.00: Podere San Giuseppe, Anzio – Incontro per le zone pastorali mediana e mare sull’Enciclica “Laudato si”.

Dicembre

- 1 Ore 10.30: Fabbrica Selex Communication, Pomezia – Santa Messa.
- 3 Ore 9.30: Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero; Ore 17.00: Seminario – Incontro con gli insegnanti di Religione Cattolica della Diocesi.
- 4 Ore 10.30: Curia vescovile, Livorno – Intervento al Clero di Livorno sul sinodo della famiglia; Ore 17.30: Curia vescovile, Livorno – Incontro con gli operatori pastorali sul tema “Sinodo sulla Famiglia: leggiamo insieme il documento finale”.
- 5 Ore 16.00: Parrocchia San Giuseppe, Pavona – Incontro con la zona

- pastorale colli sull'Enciclica "Laudato si"; Ore 18.30: Parrocchia Santa Barbara, Nettuno – Santa Messa.
- 6 Ore 16.00: Istituto Suore Apostoline, Castel Gandolfo – Santa Messa.
- 7 Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa e ordinazioni al Sacro Ordine del Presbiterato dei diaconi don Kennet Meneses e don Valerio Messina.
- 8 Ore 11.30: Parrocchia Santuario Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa.
- Dal 10 al 12** – Vaticano – Riunione del Consiglio di Cardinali.
- 13 Ore 17.00: Catacombe di San Senatore, Albano – Processione penitenziale verso la Basilica Cattedrale per la celebrazione di apertura della Porta della Misericordia.
- 15 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria;
Ore 13.30: Basilica Sacro Cuore, Roma – Santa Messa di Natale per la redazione romana di Avvenire.
- 16 Ore 13.30: Ospedale Regina Apostolorum, Albano – Santa Messa.
- 17 Ore 10.00: Seminario – Riunione del Consiglio Presbiterale.
- 18 Ore 10.30: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.
- 19 Ore 11.15: Santa Messa con gli operatori del Centro di Ascolto interparrocchiale di Nettuno. A seguire pranza con i poveri della città;
Ore 19.00: Basilica Cattedrale – Concerto di Natale.
- 20 Ore 10.30: Parrocchia San Giacomo Apostolo, Nettuno – Santa Messa;
Ore 18.00: Parrocchia San Michele, Pomezia – Santa Messa e rito dell'inizio dell'inizio del ministero pastorale del nuovo Parroco don Leonardo d'Annibale.
- 22 Ore 12.00: Cappella del Seminario – Santa Messa con il personale della Curia Diocesana. A seguire scambio degli auguri di Natale.
- 24 Ore 24.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa del Natale del Signore;
Ore 11.00: Parrocchia Ss.ma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa.

4. CURIA DIOCESANA

Ufficio Catechistico Diocesano

Premessa

La programmazione quinquennale è stata fondata sulle indicazioni date dal Vescovo ai Direttori di Curia:

- «Questi Orientamenti segneranno la prospettiva entro cui da subito dovranno muoversi tutti gli uffici pastorali. Essa coincide con quanto abbiamo noi stessi maturato in questi ultimi anni e trova il suo punto di riferimento nella lettera pastorale *Di generazione in generazione*».
- «Riscoprire e mettere sempre più e meglio in luce il volto e la vocazione della nostra Chiesa che, quale Ecclesia Mater, è oggi chiamata a generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare» ... «Vi domando di tenere fin da ora bene a mente questo obbiettivo, perché segnerà anche il centro di verifica per la mia Visita Pastorale».
- «Oggi a me preme indicare la direzione fondamentale che giunge per la nostra azione ecclesiale dagli Orientamenti. È quella di una *pastorale attorno alla unità della persona*. Si tratta, altrimenti detto, della *centralità della persona nella pastorale* ... Questa centralità ci domanda di andare oltre l'attuale impostazione pastorale, prevalentemente centrata sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità) ... vi domando che nella programmazione degli Uffici pastorali questa centralità della persona sia tenuta nel massimo conto. Intendo pure dire che una programmazione non deve solo contenere un elenco di attività, ma mostrare come esse sono ordinate a ciò che enunciavo prima».

Gli Orientamenti "Educare alla vita buona del Vangelo" sono stati fondamento, sfondo e riferimento costante per l'intera riflessione che ha portato all'elaborazione del programma quinquennale e alla definizione di progetti e linee di azione per le attività dell'UCD. I membri dell'equipe di coordinamento, delle équipe dei settori o di servizio, sono stati motivati a conoscere, approfondire e tener sempre presente le indicazioni offerte dagli Orientamenti, in particolare

quelle più sottolineate dal Vescovo.

L'Ufficio è stato particolarmente coinvolto in tutte le fasi della Visita pastorale (2010-2014). Sono state curate in modo specifico: la sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, le catechesi secondo il tema proprio di ogni anno, la preparazione del Convegno annuale dei catechisti, il contributo per la riflessione diocesana, la partecipazione al Convegno pastorale diocesano, ...

Il progetto di Iniziazione cristiana ha visto coinvolti tutti. I temi di approfondimento, incentrati sulla generazione alla fede e l'educazione alla/della fede delle nuove generazioni, ci hanno chiamato in causa direttamente e ci hanno impegnato a dare un contributo costruttivo. La programmazione dell'Ufficio ha tenuto conto dei temi proposti per ogni anno pastorale, anche per quanto riguarda l'elaborazione dei corrispettivi sussidi.

In questo periodo, sono stati sottolineati alcuni aspetti che hanno riconfigurato l'impostazione dell'UCD:

- l'importanza di approfondire la collaborazione con gli Uffici pastorali per offrire una formazione adeguata agli operatori pastorali e pensare alcune attività condivise. Non sempre è stato possibile realizzare quanto auspicato per le difficoltà legate al progettare e programmare insieme. La mancanza di una verifica seria e serena è un altro ostacolo da superare.
- L'attenzione al territorio, a partire dai Vicariati, ha contribuito molto nella direzione di una maggior sinodalità. L'attenzione alla ministerialità dei laici e la valorizzazione della formazione degli operatori pastorali (non sempre *abilitati al servizio* che gli viene affidato!) ancora non sono sufficienti per dare consistenza alla corresponsabilità.
- Lo studio e l'approfondimento dei temi delle lettere pastorali, la ripresa e l'approfondimento dei temi presentati nei Convegni pastorali, l'attenzione a sottolineare le principali indicazioni pastorali del Vescovo nella programmazione annuale dell'Ufficio hanno molto contribuito per una maggior consapevolezza dell'identità cristiana (chiamati-inviati) e un più rilevante senso di appartenenza alla Chiesa diocesana.

Inoltre, in questo quinquennio: sono stati consolidati i tre settori: Apostolato biblico; Servizio diocesano per il Catecumenato; Catechesi con le persone disabili. È stata istituita l'equipe per la catechesi degli adulti. Sono stati rivisti i Percorsi di base e creati nuovi Percorsi formativi tematici. Nell'ultimo anno pastorale si è molto lavorato a partire dall'Evangelii gaudium e dai nuovi Orientamenti "Incontriamo Gesù".

1. Punti di luce e di forza

L'attuazione delle indicazioni maturate durante il Convegno pastorale diocesano nei vari progetti e attività degli Ambiti e dei Settori dell'UCD è stata fonte di unità e segno visibile di ecclesialità.

In questo senso sono maturate alcune attenzioni e scelte compiute durante il quinquennio:

- La partecipazione al Convegno annuale dei catechisti è cresciuta significativamente sia come presenza sia come partecipazione attiva.
- Si è consolidato il lavoro dell'equipe di coordinamento: sempre più cresce la consapevolezza del nostro servizio a tutte le comunità parrocchiali. È stato importante allargare l'esperienza di lavoro in équipe anche all'ambito della catechesi degli adulti e ai tre Settori. È maturata la consapevolezza della necessità di maggior formazione per abilitarci al servizio con competenza.
- Si sta consolidando l'importanza del referente vicariale per la catechesi.
- Si stanno consolidando i gruppi parrocchiali di catechisti e la figura del coordinatore.
- Sono stati promossi incontri di formazione, di spiritualità e di condivisione a livello vicariale.
- Il rapporto con i Vicari territoriali ha favorito una migliore conoscenza della situazione locale e favorito interventi immediati e attività mirate, secondo le possibilità delle comunità parrocchiali.
- L'esperienza di comunione con il Vicario Episcopale per la Pastorale e i Direttori degli Uffici pastorali hanno dato consistenza alla ricerca di una pastorale sempre più integrata.
- L'esperienza diocesana è stata arricchita dal confronto con le altre Diocesi del Lazio. Negli incontri dell'UCR è stato possibile condividere il nostro cammino con gli altri Direttori.
- Gradualmente è cresciuta la partecipazione dei membri dell'equipe di coordinamento e delle équipe dei Settori a Convegni, Seminari di formazione e di aggiornamento e agli incontri promossi dall'UCN.
- La nostra presenza e i nostri contributi sono stati motivo di gioia e di maggior impegno.
- L'UPS, da tre anni, invia i tirocinanti alla nostra Diocesi per un momento di formazione.

EVANGELIZZAZIONE, ANNUNCIO E CATECHESI

■ Sull'Evangelizzazione e Primo Annuncio:

- Si sono intensificati gli sforzi per essere più presenti nelle comunità parrocchiali.
- È cresciuta la consapevolezza di incoraggiare ed elaborare nuovi itinerari di risveglio della fede insieme agli altri Uffici pastorali.

■ Sull'Iniziazione cristiana delle nuove generazioni

- Dopo una seria e approfondita valutazione dell'IC, c'è stata un'attiva partecipazione nell'elaborazione e nella prima attuazione del progetto diocesano.
- Sono stati attivati Percorsi tematici di formazione per le Tappe: Battesimale, Eucaristica e Catecumenato Crismale.
- Dopo il periodo di sensibilizzazione e diffusione, è iniziata la verifica sulla ricezione del progetto.

■ Sulla Catechesi degli adulti

- Ancora non è conclusa la verifica, a livello vicariale, dell'impostazione e dell'attuazione degli itinerari di completamento dell'Iniziazione cristiana dei giovani e degli adulti.
- È stata richiesta una maggior attenzione per accompagnare e sostenere, in modo sistematico, i gruppi di giovani e adulti in vista del completamento dell'Iniziazione cristiana.
- Sono da favorire gli itinerari di fede per genitori a livello parrocchiale e/o interparrocchiale.
- È avviata la diffusione di esperienze di lectio divina per giovani e adulti.

■ Sulla Formazione degli Evangelizzatori e Catechisti: *Percorsi Catechisti*

- È stato dedicato molto tempo per consolidare i percorsi di formazione.
- Sono stati rivisti i Percorsi di base e aggiornati alcuni Percorsi tematici.
- Serve ancora un lavoro di sensibilizzazione sull'importanza di percorsi condivisi di formazione in modo da superare le differenze all'interno dei gruppi di catechisti.
- La disponibilità di guide e relatori già inseriti nei percorsi di formazione non è più sufficiente per soddisfare le richieste provenienti dai Vicariati.

DAI SETTORI

Apostolato Biblico

- L'annuale "Percorso Biblico Diocesano" si è inserito nel cammino annuale della pastorale diocesana, con proposte di tematiche legate al Convegno pastorale diocesano.
- Ai Gruppi e alle Associazioni presenti nelle comunità parrocchiali è stata offerta la possibilità di partecipare a incontri formativi e di fruire di sussidi biblici.

Servizio Diocesano per il Catecumenato:

- Sono stati seguiti personalmente gli accompagnatori e/o catechisti che si dedicano ai giovani e agli adulti che chiedono di diventare cristiani, attraverso momenti di incontro informale e di formazione. È stato organizzato un incontro annuale per gli operatori pastorali che si dedicano al catecumenato.
- Sono stati seguiti, insieme al parroco e agli accompagnatori, coloro che hanno fatto richiesta di piena comunione con la Chiesa.
- Si è realizzato un incontro annuale dei Catecumeni della Diocesi.
- È stata curata la formazione dei membri dell'equipe del Settore.

Catechesi dei Disabili

- È stata costituita l'equipe di Settore e dei Percorsi di formazione tematici per l'inserimento e l'accompagnamento delle persone con disabilità nei gruppi di catechesi parrocchiale.
- È stato adottato un sussidio - Buona Notizia Today disabili - per gli itinerari di IC.
- Sono stati promossi seminari e momenti di formazione per sensibilizzare i Vicariati sulla necessità di essere attenti alle sfide delle famiglie e degli operatori che si dedicano alle persone con disabilità.
- Sono state contattate le Associazioni e i Gruppi che si prendono cura delle persone disabili in Diocesi.

2. Ombre e fragilità

- La maturazione delle nuove équipe dei settori e degli ambiti è ancora in atto; il servizio volontario è sempre parziale, secondo gli impegni familiari

e lavorativi di ognuno. Anche l'equipe di coordinamento dell'Ufficio non sempre è riuscita a mantenere l'impegno degli incontri di programmazione e di formazione. Con l'incremento delle attività, si è fatta sentire la stanchezza e il bisogno di rinnovamento e di aggiornamento da parte di alcuni.

- Il rapporto con i referenti vicariali è stato disomogeneo e incostante; non sempre c'è la disponibilità agli incontri e alla condivisione. Gli impegni pastorali non sempre permettono di fare altrimenti.
- Si sente la mancanza di criteri condivisi per l'individuazione e la chiamata di nuovi catechisti/e a livello parrocchiale. Alcune comunità avvertono la fatica di rinnovare e formare i nuovi catechisti.
- Si costata la poca conoscenza della Parola di Dio nella formazione e nel cammino di fede di una parte dei catechisti.
- Ancora non è superata del tutto la visione dei catechisti/e come il "gruppo di mamme e nonne" che si dedicano alla preparazione dei sacramenti di IC.
- Ci sono ancora resistenze a conoscere e condividere le proposte diocesane e vicariali.
- Ancora non si è riusciti a superare le difficoltà di interazione tra catechisti, animatori e altri educatori nelle tappe dei IC delle nuove generazioni.
- Non sono ancora colmate le distanze e, a volte le diffidenze, tra IRC e catechisti parrocchiali.
- Alcune comunità parrocchiali non aggiornano l'anagrafe dei catechisti e non comunicano la formazione dei gruppi di IC delle nuove generazioni.
- Ancora non è ben compresa l'importanza della complementarietà nell'accompagnamento e nella formazione degli evangelizzatori e dei catechisti a livello parrocchiale, vicariale e diocesano.
- Alcuni catechisti ritengono sufficiente la formazione e la spiritualità delle Associazioni e dei Movimenti di appartenenza per lo svolgimento del proprio ministero.

DALLA CONSULTA DELL'UCD

In ogni anno pastorale, abbiamo proposto tre incontri della Consulta: all'inizio (mese di ottobre), a metà anno e nel mese di giugno. La durata di ogni incontro è stata di un'ora e mezza circa.

1. Punti di luce e di forza

- Gli incontri della Consulta sono stati di grande importanza perché hanno aiutato l'equipe dell'UCD ad ampliare lo sguardo per quanto riguarda l'individuazione degli obiettivi, l'elaborazione delle proposte e l'esecuzione dei progetti.
- La maggior parte dei membri ha partecipato regolarmente al Convegno annuale dei catechisti e ha accompagnato lo svolgimento dei lavori dell'Ufficio, principalmente per quanto riguarda la formazione dei catechisti e gli incontri vicariali.
- Laddove i referenti vicariali per la catechesi - scelti dal clero di ogni Vicariato territoriale - si è interessato e prodigato ad incontrare e accompagnare i coordinatori e i catechisti delle parrocchie c'è stato un significativo cammino di sinodalità e corresponsabilità.

2. Ombre e fragilità

- La partecipazione agli incontri da parte dei membri della Consulta, rappresentanti dei principali Uffici pastorali, è stata scarsa. Sarebbero da individuare persone legate alle diverse aree pastorali interessate a partecipare a questi incontri per apportare un valido contributo.
- Principalmente negli ultimi due anni, anche la partecipazione dei referenti vicariali per la catechesi è stata scarsa. La mancanza del loro apporto, a partire dalle loro realtà locali, ha ridotto la visione globale della situazione diocesana e condizionato in parte il cammino di sinodalità e corresponsabilità.
- L'assenza del sito dell'UCD e la mancata consegna anticipata di un ordine del giorno ai suddetti membri non hanno favorito l'adesione, l'accompagnamento delle attività e la preparazione degli incontri.

Uno sguardo verso il futuro ...

1. Per il prossimo quinquennio si sta valutando la possibilità di intensificare il progetto "**Sulla via di Damasco**" messo in moto a motivo del Convegno ecclesiale di Firenze.

Si tratta di stare sul territorio per...

- **Odorare** di gregge / essere in mezzo / ascoltare e condividere.
- **Toccare** con mano le gioie e le ferite nei contesti di vita e *sporcarsi le mani* con le fatiche e le speranze quotidiane in modo da mettere le fondamenta di uno stile generativo.
- **Vedere** dal punto di vista della gente, con gli occhi della fede, per andare oltre le tradizioni e le consuetudini socioculturali.
- **Ascoltare** le domande di vita e i sogni delle generazioni: creare un silenzio fecondo, fondamenta di un ascolto autentico.
- **Gustare** la condivisione del "nuovo" che si fa strada, della comunione e della corresponsabilità, della riscoperta della comunità parrocchiale e del Vicariato territoriale.

2. Secondo le indicazioni del Convegno pastorale diocesano, si vorrebbe dedicare più tempo alla **catechesi degli adulti** con attenzione particolare: al completamento dell'IC dei giovani e degli adulti, alla costituzione di gruppi di ascolto della Parola, alla formazione degli accompagnatori di gruppi parrocchiali, alle scuole per genitori...

3. Proseguendo la diffusione dei nuovi Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi "Incontriamo Gesù", si intende completare l'aggiornamento del **progetto diocesano di catechesi**, inteso come «l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita» (IG 88).

Ufficio diocesano per l'educazione, la scuola, l'insegnamento di religione cattolica

1. *Da dove siamo partiti*

All'inizio del quinquennio ormai concluso, d'intesa con i membri della Consulta IRC, ho ritenuto che la prima cosa importante da fare fosse quella di conoscere le persone che mi venivano affidate, cioè gli *Insegnanti di religione cattolica* e il territorio sul quale operavano. Per questo abbiamo promosso un'indagine sociologica che facesse emergere alcuni indicatori utili alla conoscenza e rilevasse anche verso quale direzione sarebbe stato più necessario muoversi.

L'indagine, fatta tramite questionario, tra gli Idr di tutte le fasce etarie in servizio nelle scuole del territorio e affidata al sociologo LUCA DIOTALLEVI, ha fornito alcuni elementi fondamentali dai quali siamo partiti per avviare il nostro servizio.

- a. L'essere *incaricati* o l'essere *di ruolo* genera una *differenza abbastanza significativa*. Il 48%, quasi il 49% di quelli che rispondono è incaricato, mentre il 51% è di ruolo.
- b. *l'idR della Diocesi di AlbanO* risulta in larga parte *convinto di essere un insegnante come gli altri*.
- c. *Forte identificazione dell'Idr con la figura professionale media*. Questo non esclude che i docenti di RC si sentono testimoni di fede nella scuola ma ciò vale anche per un professore di matematica, di fisica, di lettere e di storia.
- d. il messaggio prevalente è quello di un generalizzato senso di *soddisfazione*.
- e. l'80% degli Idr pensa di non aver bisogno di conoscere meglio l'oggetto sul quale esercita la propria professione; il 53% non chiede nulla; 1 su 5 chiede maggiore competenza disciplinare. *Pochi* quindi, *chiedono qualcosa*. In proporzione *questi pochi diventano ancora meno tra i docenti di ruolo*. Il docente di ruolo è *soddisfatto*; l'immagine che emerge da questi dati è quella di un *corpo docente che ha poco da chiedere a chi lo coordina*. Poi ci sono alcuni spiccioli: il 6% chiede di conoscere meglio la materia, il 7% qualche altra cosa, ma sono briciole che non hanno un valore considerevole rispetto al tutto.
- f. Alla domanda: "*Che cosa si può fare per cambiare?*" si ottengono poche risposte; il gruppo lievemente più consistente dei rispondenti è quello che

immagina che un possibile miglioramento della religione cattolica sia sostanzialmente da attendersi da una qualificazione della testimonianza e dell'impegno individuale.

- g. Alla domanda "*Che cosa vorresti che cambiasse nel tuo rapporto con i colleghi di RC?*", quasi il 60% non risponde e non dà indicazioni. La sensazione è che questo significhi che il coordinamento di questo collegio professionale richieda molta intenzionalità per poco ascolto perché, stando all'ascolto, soprattutto quando dalla valutazione ci si sposta alla proposta, gli elementi propositivi che emergono non esistono, quindi ***bisognerà procedere ad una rivitalizzazione del corpo docente attraverso una serie di tentativi per prova.***
- h. ***Rapporto con i Parroci:*** Il 47% parla di "*non conoscenza*", per cui, risulta che gli IdR, soprattutto di ruolo ma anche non di ruolo, sono molto più integrati nella categoria professionale che non nel tessuto ecclesiale. Il livello di soddisfazione per il risultato della professione, il rapporto con il Dirigente scolastico, il rapporto con i colleghi delle altre discipline è un po' migliore del grado di soddisfazione del rapporto con i propri colleghi della propria disciplina ed enormemente migliore del giudizio relativo al rapporto con le istituzioni pastorali.
- i. l'immagine generale è quella di un gruppo di "*lavoratori dipendenti*" che mostrano molto più il profilo del dipendente pubblico che il profilo del libero professionista. Esiste un quadro, vi si inseriscono, fanno quanto ritengono giusto fare, poi il resto è scarsamente interessante.

2. Obiettivo da raggiungere

Per *rivitalizzare il corpo docente*, apparsa fin da subito la priorità dell'intero quinquennio, abbiamo redatto innanzitutto, un PROGETTO DI FORMAZIONE PERMANENTE dal titolo ***Formazione permanente per una docenza di qualità*** che prevedeva tematiche annuali di interesse comune da approfondire e sulle quali confrontarsi insieme ai colleghi, tramite la guida e il coordinamento di esperti nei vari settori (teologico, psicopedagogico, didattico-legislativo e etico-sociale). A tale scopo sono stati individuati e realizzati momenti annuali di aggiornamento comune con lezioni frontali e dinamiche laboratoriali per fasce etarie, condivisione delle esperienze, redazione, per quanto possibile, comune della programmazione scolastica ed elaborazione di mappe concettuali e unità di apprendimento. Il tutto per qualificare *lar capaci di essere e formare cuori pensanti*, uomini e donne in grado di *sapere, saper essere, saper insegnare*.

3. Luci e ombre

1. Nel corso degli anni è gradualmente cresciuto, sebbene non ancora in tutti in grado sufficiente, il senso di appartenenza alla Chiesa locale e, in essa, alla famiglia degli insegnanti di Religione Cattolica, quale corpo le cui membra sono inviate dal Vescovo a svolgere l'unica missione di educare e iniziare le giovani generazioni alla vita buona Vangelo. In ciò era fondamentale consolidare il legame con il Vescovo e per questo sono risultati molto fruttuosi i periodici incontri prenatalizi e prepasquali con Mons. Semeraro. Appuntamenti mai disattesi dagli IdR i quali hanno potuto trovare nel vescovo Marcello il maestro, la guida illuminata e sicura, ma anche l'uomo semplice e umile, capace di porgere senza imporre.
2. La gran parte degli IdR è oggi maggiormente consapevole della specifica identità, anche se permane tuttora uno zoccolo duro di resistenza formato da alcuni docenti (per lo più immessi in ruolo) che si sente intoccabile, inamovibile e autoreferenziale e, per questo, ritiene di non essere tenuto ad alcun adempimento e a nessuna forma di raccordo con l'ufficio e con la Chiesa locale.
3. Nel tentativo poi, di regolare in modo chiaro e definito l'insegnamento della Religione Cattolica nella diocesi di Albano, si è provveduto a redigere nel 2013 la *normativa diocesana per l'IRC*, attualmente in vigore.
4. È cresciuto il desiderio di qualificazione e l'esigenza di confronto e condivisione delle proprie esperienze educative con gli altri IdR, come pure per molti è migliorato il rapporto tra colleghi e con i rispettivi Dirigenti scolastici, mentre è contemporaneamente diminuito quel certo senso di inferiorità degli IdR in quanto tali, dovuto al fatto di essere docenti di una disciplina più debole rispetto alle altre, proprio per la facoltà di potersene o meno avvalere da parte degli alunni.
5. Si è rivelata molto importante la conoscenza con i dirigenti scolastici delle varie scuole operanti sul territorio, sebbene questa non ancora completata. Ciò ha permesso in vari casi di creare relazioni di reciproca stima e collaborazione, consentendo di avviare già in alcune zone del territorio una rete di contatti e percorsi comuni tra Chiesa e mondo della scuola a beneficio degli alunni e delle loro famiglie. Molti dirigenti scolastici e docenti delle varie discipline, sulla scorta dell'esperienza vissuta in alcuni vicariati della diocesi nel corso della visita pastorale, hanno richiesto più volte di rendere periodico l'incontro annuale con il Vescovo quale opportunità di fruttuoso spazio di ascolto, scambio e confronto reciproco.

6. Risulta ancora piuttosto carente, invece, la conoscenza tra parroci e IdR delle varie zone territoriali, ne consegue uno scarso scambio relazionale, per cui, nella maggioranza dei casi IdR e parroci appaiono ancora come due mondi che stentano a interloquire e interagire insieme.
7. Aspetto fondamentalmente positivo del servizio a questa Chiesa locale, che mi ha permesso di poter agire in ogni situazione con grande serenità e fiducia è stato la relazione di grande apertura, disponibilità e stima da parte del Vescovo Marcello Semeraro il quale fin da subito mi ha dato fiducia, giusta autonomia di azione e profondo rispetto, accompagnandomi con discrezione e costante attenzione nel corso di tutti questi anni.
8. Come pure ritengo doveroso sottolineare il prezioso contributo della segretaria dell'Ufficio, la signora Sistilia Tozzi che mi ha pazientemente introdotto nell'ambito dell'IRC fino ad allora per me sconosciuto, accompagnando generosamente e sostenendo con passione e competenza il lavoro del quinquennio. Inoltre, ho potuto godere di un'attiva e costruttiva collaborazione da parte dei membri delle due consulte [IRC e Cultura] con i quali nel corso del tempo si è instaurata una relazione di sempre più profonda familiarità che è divenuta gradualmente condivisione non solo delle iniziative da realizzare ma, ancor prima, degli obiettivi da raggiungere, delle attese da soddisfare, delle speranze da coltivare.
9. Ho apprezzato, infine, anche gli incontri mensili con i direttori degli uffici di curia e il Vescovo; consapevole che si può e si deve far meglio, tuttavia essi hanno costituito per me una preziosa occasione di conoscenza, confronto e un validissimo sostegno nella capacità di interagire e collaborare insieme nello stesso progetto comune a beneficio della nostra Chiesa.

4. Realizzazioni

Nell'ambito dell'attività dell'ufficio sono state molteplici e variegata le iniziative che insieme con le rispettive consulte (IRC e Cultura) abbiamo potuto realizzare.

1. Innanzitutto, la redazione di un *progetto per la promozione di una cultura cristianamente ispirata* sul territorio della diocesi.
2. A tale riguardo, il 22 gennaio 2013, ha preso il via ad Aprilia un ciclo di 6 incontri dal titolo "I VOLTII DELLA FEDE" - *parliamo di fede con le parole di tutti*. Un'iniziativa culturale promossa dall'Ufficio nell'Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI. Una riflessione aperta sulla questione

fede nella vita di tutti i giorni, per offrire a uomini e donne di ogni età e cultura spazi di dialogo, confronto e dibattito su argomenti di interesse comune per interrogarsi sul senso della vita, a prescindere dal proprio credo religioso.

3. Una speciale attenzione è stata posta nei confronti delle **scuole cattoliche**. In tale contesto, l'orizzonte d'impegno dell'Ufficio verso la Scuola Cattolica ha privilegiato uno dei suoi caratteri fondamentali, per cui, oltre ad essere un soggetto sociale e culturale, essa trae dall'essere innanzitutto un soggetto ecclesiale il suo peculiare carattere di identità. In relazione a ciò è emersa una scarsa consapevolezza di appartenenza alla Chiesa locale, per cui, la scuola cattolica in diocesi viene percepita dagli stessi istituti religiosi quasi esclusivamente come opera propria, senza alcuna legame con la Chiesa madre. Per questo è stata costituita *l'equipe di pastorale scolastica* che si è occupata delle 32 scuole cattoliche presenti in diocesi. A partire dal contatto personale con le singole scuole sono state redatte rispettive schede contenenti i dati essenziali relativi a ciascuna scuola: dalla fisionomia carismatica alla tipologia scolastica, ai destinatari (alunni e famiglie) e alla qualità dei servizi offerti.
4. Nell'intento di far crescere una nuova mentalità più partecipativa e coinvolgente rispetto alla vita della diocesi è stata istituita la **giornata diocesana della scuola cattolica**. Nelle due edizioni svolte, tale iniziativa si è rivelata un momento di festa molto partecipato e gioioso che ha dato anche una buona visibilità al prezioso servizio offerto dalla scuola cattolica al nostro territorio. Il 10 maggio 2014 poi, alcune scuole cattoliche, insieme a molte scuole statali, hanno partecipato al grande incontro della scuola italiana con Papa Francesco in san Pietro.
5. Di qui è scaturita l'idea di continuare, a livello diocesano, la promozione della **Settimana dell'Educazione** tra tutte le scuole del territorio (sia cattoliche che statali) di ogni ordine e grado. Per questo, sulla base degli orientamenti del convegno pastorale annuale della diocesi, abbiamo elaborato un Progetto proposto in tutte le scuole che per l'anno 2015 ha avuto come tematica *Tuo figlio ha qualcosa da dirti*, e per il 2016 *L'adulto che ci manca*.

L'iniziativa della Settimana dell'Educazione ha coinvolto non solo gli IdR e gli alunni ma anche i docenti di altre discipline, i dirigenti scolastici, le famiglie e i direttori degli altri uffici di curia, alcuni dei quali hanno offerto una preziosa collaborazione a riguardo, dimostrando nei fatti che, quando al centro si pone il bene comune della persona in quanto tale, si trovano punti in comune di dialogo, confronto e cooperazione capaci di unire *più di qualunque altro discorso*.

5. Prospettive per il futuro

In vista del prossimo quinquennio, ritengo che debbano essere perseguite e rafforzate, tra le altre, alcune priorità *in particolare*:

1. Proseguire sulla via intrapresa sia per quanto riguarda la **qualità dei docenti che la qualità dell'insegnamento della religione Cattolica**, rafforzando il senso di appartenenza alla Chiesa locale e la peculiarità dell'insegnamento inteso non solo come opportunità lavorativa, ma soprattutto come missione da svolgersi a nome e per conto della Chiesa.
2. Riattivare l'**incontro annuale tra il Vescovo della diocesi e i Dirigenti scolastici** di tutte le scuole operanti sul territorio quale spazio privilegiato di dialogo, confronto e opportunità *di alleanza educativa*.
3. Focalizzare maggiormente l'**attenzione sulla scuola cattolica** intesa non solo come strumento di formazione cristiana della persona, ma anche come legame specifico con le nostre radici cristiane. Inoltre, appare fondamentale aiutare la scuola cattolica a maturare il proprio senso di appartenenza alla Chiesa come parte feconda del popolo di Dio, uscendo dai propri recinti e rendendosi maggiormente disponibile al coinvolgimento, alla collaborazione e al dialogo.
4. Individuare **strategie e percorsi di incontro e collaborazione tra Idr e parroci**, come pure chiarire la distinzione tra catechesi e IRC in un atteggiamento di collaborazione che non omologa, non generalizza ma sa tener conto delle specificità e del rispetto di ciascun ambito educativo.
5. Continuare a percorrere la via del **dialogo e del confronto tra generazioni**. A tale scopo la Settimana dell'Educazione, come altre iniziative che potranno essere individuate, costituisce un'ottima occasione da sostenere e promuovere con il contributo di tutti.

Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo

1. Il contesto

In questi cinque anni abbiamo avuto una crescita accelerata della presenza della popolazione ortodossa romena e dell'attività pastorale diretta dal Patriarcato canonicamente legittimo di Bucarest. Contemporaneamente è cresciuta la spinta ecumenica impressa alla Chiesa Cattolica dalla Santa Sede. Coticché la nostra Diocesi, già iniziata all'ecumenismo dal Centro Ecumenico di Lavinio, si è trovata a vivere una esperienza molto intensa di reale collaborazione in particolare con il Vescovo ortodosso romeno per l'Italia, Sua Ecc. Mons. Siluan. Nel nostro territorio diocesano sono presenti e attive 8 parrocchie ortodosse romene, di cui quattro sono ospitate nelle strutture della Chiesa cattolica. Ultimamente anche una emanazione della Parrocchia ortodossa bulgara di Roma è ospitata dalla Chiesa cattolica, nelle strutture del Santuario della Madonna delle Grazie e S. Maria Goretti a Nettuno.

2. Composizione della consulta diocesana

Fin dall'inizio dell'incarico si è cercato di formare un gruppo di lavoro. In concreto si è potuto contare sull'impegno stabile di un altro parroco (zona di Ardea), di una suora (zona di Nettuno) e di alcuni laici (zona di Gallo-oro e Ariccia, Pavona, Aprilia, Anzio e Nettuno), alcuni dei quali già iniziati attraverso esperienze precedenti nella *Rete ecumenica dei Castelli* oppure nel *Movimento dei Focolari*.

Questa consulta è riuscita a interessare a singole iniziative persone di varie parrocchie della Diocesi, per es. a Castel Gandolfo, a Torvaianica, a Tor San Lorenzo e a Ciampino.

3. Obiettivo di fondo

Aiutare le realtà parrocchiali e diocesane a inserirsi nell'impegno irreversibile della Chiesa Cattolica per la piena unità dei cristiani. C'è tanto da fare affinché le indicazioni della Chiesa Cattolica siano recepite nella vita quotidiana delle Comunità ecclesiali.

4. Programma in quattro momenti:

- a. Si è mantenuto e potenziato l'impegno invernale della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani curando la grande Veglia in Cattedrale, con la compresenza di esponenti delle altre Comunità cristiane, e favorendo un certo numero di celebrazioni interconfessionali nelle diverse zone del territorio diocesano.
- b. In primavera si è cercato di aggiungere alla già numerosa partecipazione organizzata dall'Ufficio per il Dialogo interreligioso anche quella dei membri della Consulta per l'Ecumenismo.
- c. Nei mesi estivi o autunnali si è dato vita all' *ABC dell'Ecumenismo*, cioè a brevi corsi di spiegazione documentata e ragionata dei passi che le Chiese stanno facendo o sono chiamate a fare nel cammino verso la piena unità, aiutando i partecipanti a capire meglio gli eventi nei quali siamo coinvolti. In questi incontri si è fatto esperienza diretta e "didattica" di incontro con fratelli di altre Chiese, iniziando a maturare una comprensione dell'ecumenismo autentico, fedele alle indicazioni della Chiesa Cattolica.
- d. In autunno ogni anno si è cercato di celebrare con un incontro diocesano un evento importante, quale *l'Anno della fede* oppure il 50° anniversario della *Unitatis Redintegratio* e simili.

Queste iniziative sono state sostenute spesso dalla partecipazione diretta del nostro Vescovo e hanno toccato un po' tutte le zone della Diocesi: Albano, Gallerò, Castel Gandolfo, Ciampino, Pavona, Torvaianica, Ardea, Tor San Lorenzo, Anzio, Nettuno ecc..

5. Prospettive

C'è da lavorare per incrementare il livello e per allargare la partecipazione. Tematiche per il futuro possono sgorgare dall'enciclica *Laudato si* come anche dal Giubileo della misericordia e dalla ricerca del nuovo umanesimo con il Convegno di Firenze.

Caritas Diocesana

Il magistero del Vescovo, come per il passato, è stato sempre fondamento dell'azione della Caritas Diocesana. Non si è mai trattato di un semplice “fare”, ma attraverso i pur necessari gesti di concretezza che i tanti poveri ci hanno richiesto (e certamente in questi ultimi anni in un continuo crescendo) abbiamo tutti (operatori diocesani ma anche periferici) cercato di applicare quanto nel nostro Statuto è sancito “*con prevalente funzione pedagogica*”. Attraverso il nostro operato abbiamo tentato di far passare nei nostri “amici poveri” il perché di un'attenzione premurosa ed amorevole di una Chiesa che al centro ha sempre avuto loro. Certamente il tutto con le nostre manchevolezze e insufficienze se non sempre le nostre risposte sono state quelle attese, tuttavia la persona sicuramente era ed è oggetto principale del servizio.

In ogni opera segno (centri di ascolto, centri di distribuzione, momenti di animazione e di formazione, luoghi di accoglienza e di servizio) lo sforzo compiuto doveva servire a far passare un messaggio di prossimità, una disponibilità ad essere compagni di viaggio. Tutto ciò è avvenuto anche nei numerosi momenti di formazione e/o di convegni diocesani. Sono stati infatti effettuati 13 corsi di preparazione per l'avvio e/o il sostegno di 28 centri di ascolto parrocchiali e interparrocchiali.

I convegni annuali hanno avuto i seguenti titoli: “La Diocesi sorgente di carità (2011), La fede e le opere (2012) Da nostalgia a possibilità (convegno per il decennale nei 2013 del Centro famiglia e vita di Aprilia), Con il Vangelo nelle periferie esistenziali (2014)”.

Nel periodo è stata potenziata l'accoglienza per le famiglie, per le donne ed è stata aperta una nuova struttura in Anzio, podere. S. Giuseppe, per uomini. Infine sempre nell'ottica dell'attenzione alla persona, e non per fare statistica ma per meglio conoscere il fenomeno del disagio nella nostra Diocesi, è stata curata la pubblicazione di 3 “Rapporti sul territorio” nel 2010, 2011 e 2014,

Pur nella specificità del nostro ambito di lavoro, ci sono stati anche momenti di collaborazione, nella dimensione della “pastorale integrata”, sia offerti che ricevuti.

5. NELLA CASA DEL PADRE

DON ENNIO CANNAS

Don Ennio Cannas, nasce a Genoni (Oristano) da Enrico e Agnese Agus il 21 maggio 1938.

Il 7 luglio 1968 è ordinato sacerdote ad Oristano ed entra nell'Istituto Gesù Divino Operaio, e quindi Incardinato presso la Diocesi di Rimini. Nel 1968-1969 è Parroco a Realdo (IM). Dal 1969 al 1972 collabora a Roma presso le Pontificie Opere Missionarie. Dal 1972 al 1978 dirige la “Città dei Ragazzi” ad Angri (SA).

Nel 1978 è chiamato a svolgere il suo ministero sacerdotale nella Diocesi di Albano, dove dapprima il 1 novembre 1978 è nominato Canonico della Collegiata SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno; successivamente viene nominato Parroco della Parrocchia Tor San Lorenzo nel Comune di Ardea (1 settembre 1981). Nel frattempo viene incardinato definitivamente nella Diocesi di Albano il 2 gennaio 1982. Il 29 settembre 2003 viene nominato a Parroco di San Paolo a Tre Cancelli, di santa Lucia Martire a Cadolino e B.V.M. del Buon Consiglio a Piscina Cardillo, tutte località nell'area di Nettuno.

Il peggioramento delle condizioni di salute e il raggiungimento dei 75 anni, costringono don Ennio alle dimissioni da Cadolino, da Piscina Cardillo, poi da Tre Cancelli. L'8 dicembre 2015 all'Ospedale di Anzio torna alla Casa del Padre.

I funerali si svolgono nella Chiesa Parrocchiale San Paolo Apostolo a Tre Cancelli il 10 dicembre. Il rito esequiale è presieduto dal Vicario Generale, Mons. Franco Marando.

DON STEFANO RICHEBUONO

Don Stefano Richebuono, nasce a Genova da Francesco e Ernestina Petric il 5 marzo 1930, frequenta il seminario Arcivescovile e viene ordinato Sacerdote dal Card. Giuseppe Siri il 29 giugno 1953.

Dal 1953 al 1962 è vice parroco a B.V.M. Assunta a Camogli; dal 1962 al 1964 è vice parroco a San Martino a Genova; dal 1964 al 1973 è Parroco a Pietralavezzara (GE); dal 1973 al 1975 è amministratore Parrocchiale alla B.V.M. Immacolata in Genova, dal 1975 al 1978 ne diventa parroco; dal 1980 al 1984 è Cappellano a San Rocco di Ge-Pra; dal 1984 al 1986 è Parroco a Molini di Prelà (IM); dal 1986 al 1995 è Parroco al SS. Nome di Maria in Garlenda.

Tra tanti cambiamenti un incarico gli resta sempre lo stesso: Membro della Commissione Diocesana di Musica, Liturgia e Arte Sacra.

Nel 1995, per seri motivi di salute, ottiene l'escardinazione dalla Diocesi di Albenga-Imperia e incardinato nella Diocesi di Albano, risiede a Campoleone presso la sorella e nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Nome di Maria in località Landi nel comune di Genzano di Roma. Tale incarico ricopre fino al 30 dicembre 1996, quando a causa del peggioramento delle sue condizioni salute, rassegna le dimissioni e si ritira a vita privata.

Nel 2011 chiede di essere accolto nella comunità dei sacerdoti del Seminario Vescovile. Il 10 dicembre 2015 presso l'Ospedale "Regina Apostolorum" cessa di vivere e il funerale si celebra il 12 dicembre nella Cappella del Seminario.

INDICE GENERALE

Editoriale	1	5
Editoriale	2/3	103
Editoriale	4	339

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Omelia per la Celebrazione della Penitenza		
Annuncio del Giubileo della Misericordia	1	7
Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	1	10
Messaggio per la XXX Giornata Mondiale della Gioventù 2015	1	14
Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.....	1	20
<i>Misericordiae Vultus</i> . Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ..	2/3	105
Discorso introduttivo all'apertura della 68ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.....	2/3	125
Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia	2/3	128
Lettera per l'Istituzione della "Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato".....	2/3	131
Lettera Apostolica in forma di <i>Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus</i> sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico.....	2/3	133
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	2/3	149
Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.....	4	341
Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana	4	347
Udienza ai partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per il Clero	4	357
Rescritto sul compimento e l'osservanza della nuova legge del processo matrimoniale	4	363
Messaggio per la Quaresima 2016	4	365
Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	4	369

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA,

Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2015-2016	1	23
--	---	----

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale.....	1	25
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale	1	27
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la 19 ^a Giornata mondiale della vita consacrata.....	1	29
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale	4	373
ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI, Comunicato finale della 68 ^a Assemblea Generale - Roma, 18-21 maggio 2015 ..	2/3	153

3. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomina del nuovo Vescovo Ausiliare per la Diocesi di Roma	2/3	161
Nomina del nuovo Vescovo per la Diocesi di Rieti	2/3	162
Nomina del nuovo Vescovo Ausiliare per la Diocesi di Roma	2/3	163

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

<i>Cristo si manifesta con la sua luce.</i> Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore	1	33
<i>Cantori del Vangelo.</i> Omelia per l'Ordinazione al Diaconato Kenneth Meneses e Valerio Messina	1	36
<i>Per incontrare lei!</i> Omelia per la Veglia di preghiera per l'Unità dei Cristiani	1	40
<i>Peccatori e profeti.</i> Omelia per la XIX Giornata Mondiale per la Vita Consacrata.....	1	43
<i>La caduta del muro.</i> Omelia per la XXIII Giornata Mondiale del Malato	1	46
<i>Seguendo una brocca d'acqua.</i> Omelia ad compentes	1	49
<i>I quattro verbi del buon discepolo di Gesù.</i> Omelia alla Comunità del Seminario Leoniano di Anagni	1	52
<i>Lo Spirito unifica il diverso e diversifica l'unito.</i> Omelia per la Messa Crismale 2015	2/3	165
<i>Appuntamenti in Galilea.</i> Omelia nella Veglia Pasquale 2015	2/3	170
<i>I nostri appuntamenti.</i> Catechesi mistagogica per i neofiti della Pasqua 2015, che riconsegnano la veste bianca,	2/3	173
<i>Amorevoli, lungimiranti, desideranti.</i> Omelia per l'Ordinazione al Presbiterato dei Diaconi Vincenzo Delia, Jesus Benjamin Grajeda ed Ever Jimenez Gutierrez	2/3	175
<i>La non violenza, metodo dei martiri.</i> Omelia nella Solennità di San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano.....	2/3	178
<i>Alleanze sigillate con il sangue di Cristo.</i> Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2015	2/3	182

<i>Mistero d'amore, segno di unità, vincolo di carità.</i> Omelia nella dedicazione dell'altare e della chiesa parrocchiale di Sant'Agostino in Pomezia – Campo Ascolano,	2/3	184
<i>Insigne predicatore e patrono dei poveri.</i> Omelia per la festa di San Benedetto, abate, 50° della visita di Paolo VI a Pomezia	2/3	186
<i>Edificare la città dei cuori.</i> Omelia per la festa di san Benedetto, abate 50° della visita di Paolo VI a Pomezia	2/3	189
<i>Servizio, conversione, amore.</i> Omelia nell' "Anno Innocenziano" di Spinazzola – Anzio (2015)	2/3	193
<i>Chiesa povera in cammino.</i> Omelia nella Solennità della Trasfigurazione del Signore	2/3	196
<i>La Madre della Misericordia.</i> Omelia nella Solennità di Santa Maria della Rotonda	2/3	199
<i>Vittima della carità.</i> Omelia per la chiusura dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, virtù, fama di santità del Servo di Dio Cardinale Ludovico Altieri, vescovo di Albano	2/3	202
<i>Campo ed edificio di Dio,</i> Omelia per l'anniversario della Dedicazione della Cattedrale e l'inizio ufficiale del nuovo anno pastorale	2/3	206
<i>L'altare è Cristo.</i> Omelia per la dedicazione dell'altare della parrocchia S. Maria Maggiore in Lanuvio.....	4	377
<i>Ubi gratia, Christus adest.</i> Omelia per l'ordinazione al presbiterato di Kenneth Meneses e Valerio Messina	4	380
<i>Cristo è la porta.</i> Omelia per l'apertura della "Porta della Misericordia"	4	384
<i>Abbreviato nel giudizio, dilatato nella misericordia.</i> Omelia nel Natale del Signore 2015.....	4	387

Atti amministrativi

Ordinazioni e Riti di Ammissione.....	1	55
Nomine e ordinazioni	2/3	211
Nomine.....	4	391
Ordinazioni e riti di ammissione.....	4	394
Ministeri	1	55
<i>Il Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica</i> Istruzione Diocesana.....	1	56
Decreto di dedicazione della Chiesa Cattedrale	2/3	214
Decreto di modifica del Regolamento Generale della Curia Diocesana	2/3	216
Decreto di nomina dei Direttori e Responsabili degli Uffici della Curia Diocesana per il quinquennio 2015 - 2020	2/3	218
Decreto per la esumazione e ricognizione dei resti mortali della Serva di Dio Edvige Carboni	2/3	221
Decreto per la esumazione e ricognizione dei resti mortali della Serva di Dio Maria Bordoni	2/3	223
Decreto per il Giubileo Straordinario della Misericordia	4	395
Lettera di nomina della Commissione diocesana per il Giubileo della Misericordia	2/3	224

Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2016	2/3	226
Attività del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2015 – 2020	4	399

Atti pastorali

Aggiornamento su alcune questioni giuridiche ed etiche.....	1	62
Lettere del Vescovo	1	66
Lettere del Vescovo	2/3	229
Lettere del Vescovo	4	403
Annunzio del giorno della Pasqua 2015	1	68
Discorso al Convegno annuale dei membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici. <i>Amministrare i beni ecclesiastici. Amministrazione degli immobili parrocchiali</i>	2/3	240
Intervento alla prima riunione dei Direttori e Responsabili degli Uffici Pastorali Diocesani. <i>“Quattro parole per riprendere il cammino”</i>	2/3	247
La testimonianza del martirio.....	2/3	250
Il futuro passa per il dialogo	2/3	251
Presi dal gregge per servire	4	407
Gesù il volto della Misericordia	4	408
Il Sinodo della Famiglia raccontato alla mia Chiesa	4	409
L'UFFICIO DEL VICARIO TERRITORIALE.		
Riflessioni all'inizio del quinquennio 2015-2020	4	410
<i>Adozione e affido.</i>		
Intervento sul n. 138 dell' <i>Instrumentum Laboris</i>	4	415
Messaggio per la Giornata del Seminario 2015	4	417

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2015	1	70
Aprile – Settembre 2015	2/3	253
Ottobre – Dicembre 2015	4	419

5. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'Otto per Mille attribuiti alla Diocesi nell'anno 2014.....	1	73
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Comunicare la famiglia	1	76
UFFICIO PER L'ECUMENISMO, Preghiera per l'Unità dei Cristiani	1	76
UFFICIO PER LA SCUOLA, EDUCAZIONE E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, Camminare insieme per generare nuove relazioni educative.....	1	77
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, Relazione quinquennale	4	423
UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, Relazione quinquennale	4	431
UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO, Relazione quinquennale	4	437

CARITAS DIOCESANA, Relazione quinquennale4 439

6. VERSO IL CONVEGNO DI FIRENZE

Convegno di Firenze	1	81
Firenze: per recepire l'esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i>	1	83
La base dell'umanesimo nuovo.....	1	88
Avviati i lavori dell'equipe diocesana	1	93
A San Vittorino per camminare insieme	1	94
Cinque incontri per rinnovare la nostra chiesa	2/3	262
Abitare. <i>Luoghi nuovi e spazi diversi per ritrovare Gesù nei fratelli</i>	2/3	263
Trasfigurare per un umanesimo coram Deo - da Verona a Firenze: <i>riconoscere il bene e celebrarlo</i>	2/3	264
Uscire. <i>Usci a seminare... dialogo e missionarietà per un nuovo umanesimo</i>	2/3	265
Annunciare. «Per un annuncio e una catechesi Esperti di umanità»	2/3	266
Educare. <i>Sfide e prospettive verso un nuovo umanesimo</i>	2/3	267
In cinque vie il nuovo umanesimo. <i>Tre interviste a chi ha lavorato nella compilazione dei questionari</i>	2/3	268
Sulla via di Damasco per arrivare a Firenze <i>Il cammino fatto dalla diocesi per prepararsi al Nuovo umanesimo</i>	2/3	269

7. CONVEGNO DIOCESANO

Adulti per iniziare. Non possiamo permetterci la morte del figlio 2/3 259

8. CONFERENZE E INTERVENTI DEL VESCOVO MONS. M. SEMERARO

Il "Credo" nella Catechesi. Verso il Giubileo della Misericordia	2/3	271
Le istanze di una Chiesa capace di rinnovarsi: sinodalità, conversione, missione ...	2/3	285
Il Vangelo della Famiglia	2/3	295
La comunione ecclesiale per un nuovo umanesimo	2/3	306
La comunità cristiana, grembo capace di rigenerare	2/3	317

9. NELLA CASA DEL PADRE

Don Giuseppe Todde.....	1	96
Don Antonio Giuseppe Nocilli	2/3	333
Don Ennio Cannas	4	441
Don Stefano Richebuono	4	442

